

RIFLESSIONI 010199 – 010300. Testi scelti e reimpaginati da files, novembre 2017

Salmi. 010199 Ieri, 31 dicembre, ho letto i sette Salmi penitenziali: la poesia del salmista sa entrare nel fondo dell'animo, il che dimostra che questi scritti sono proprio ispirati da Lui.

"Notam fac mihi viam in qua ambulem | quia ad te levavi animam meam. | Eripe me de inimicis meis Domine, ad te confugi | doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu." [Ps. CXLII].
010199

Inizio anno. 010199 Stanotte i soliti "botti" di fine d'anno: è proprio nella nostra natura il manifestare con rumori, atti ed atteggiamenti ciò che sentiamo. Quindi il cambiamento di data, per quanto in essenza sia triste perché indica inesorabilmente il passare del tempo, viene festeggiato forse perché la speranza [vana: vedere il dialogo del venditore di almanacchi di Leopardi] prevale incoscientemente sulla realtà pungente. Nonostante tutta la propaganda e la repressione, ci saranno le solite decine di feriti, di gente che ha perso mani ed occhi e probabilmente anche qualche morto: c'è sempre il solito imbecille incosciente che, in una via affollata, con tutta la gente alle finestre, per far festa [cioè rumore], scarica 6 colpi di pistola "in aria" [pensa lui], facendo secco qualcuno. È assurdo che occorranza polizia, perquisizioni e punizioni per costringere la gente a non fare stupidaggini; ma purtroppo questa è la nostra natura.
010199

010299 Il Papa ha parlato ieri del secolo che sta per finire; ha ricordato le due guerre mondiali e l'Olocausto dei figli di Israele. Ha dimenticato [o trascurato] i milioni e milioni di uccisi dal comunismo in Europa ed in Asia. Ahimè, il sonno della ragione genera mostri; ma l'attività della ragione li fabbrica con entusiastica efficacia e scientifica efficienza. 010299

Anche Scalfaro ha fatto un lungo sermone per la fine dell'anno: ha detto che l'Italia è risorta, ed è uscita dal tunnel. Guardando fuori dalla finestra devo dire che non me ne sono accorto. Anzi se devo giudicare dalla scuola, cioè dall'istituzione che dovrebbe consegnare i migliori nostri valori civili ai nostri figli, sono tentato di dire che il tunnel si fa sempre più scuro.

Anche Fidel Castro, a Cuba, ha fatto un discorso per il 40-mo anniversario della sua vittoria sul dittatore di prima; dicono i giornali che era vestito con la solita divisa verde oliva [mentre recentemente era comparso anche in "borghese"], ed ha tuonato contro "la globalizzazione neoliberista dell'economia", predicando anche la "caduta del capitalismo" [magari! ma purtroppo lui non sa trovare molto di meglio]. Ma quella che lui serviva quando era in piedi l'URSS non era forse globalizzazione, mi domando io; certo non era liberista.

I dittatori hanno un debole per le divise militari e psuedomilitari. Ricordo Mussolini che all'inizio del suo potere vestiva come gli altri, ma poi si è caricato di fez, elmi e galloni. Col risultato che conosciamo. Presente, e presumibilmente osannante, al discorso di Castro era il deputato italiano Fausto Bertinotti, di Rifondazione comunista. 010299

Adulazione. 010399 A proposito di fede, il solito Cammilleri scriveva ieri che lui non è un prete e pregava di non scrivere a lui per consiglio e per conforto. Ed aggiunge: "...credo nel cristianesimo perché è la cosa più intelligente che l'uomo possa fare per rendere più sopportabile questa valle di lacrime. La mia supposta fede è tutta qui. Per il resto, mi annoio mortalmente alla messa, e faccio una fatica belluina ad accettare dal Padreterno le mie personali croci senza discutere. Spero solo che abbia con me la pazienza che spesso io non riesco ad avere con Lui [la maiuscola è mia!]"

E prosegue dicendo che è desolato ma che sa fare soltanto sunti di vite di santi; ed aggiunge: "...e volesse il cielo che almeno quelli mi venissero bene".

Si capisce come dall'Avvenire lo abbiano mandato via: è un cristiano scomodo, che non nasconde le proprie difficoltà e non loda sempre i preti. I quali non accettano che lodi, forse per non mettersi personalmente in questione, e rendersi la vita scomoda.

Ricordo che negli anni '40 e '50 il prof. Luigi Gedda non faceva che lodare la scienza del Papa Pio XII; mi pare che giungesse a dire persino che dai discorsi del Papa si sarebbe potuto cavare una Enciclopedia degli scienziati cristiani. Oso pensare che l'adulazione fosse fatta ed accettata soltanto per profonda innata ingenuità ed assenza di critica da parte di ciascuno dei due personaggi; ma ho avuto qualche sospetto che le parti scientifiche dei discorsi del Papa fossero compilate dallo stesso Gedda; che forse a sua volta consultava la Treccani...Malignità inutili. Ma la Chiesa ha un messaggio sopraumano da trasmettere, e dovrebbe in ogni caso lasciare la scienza agli altri. 010399

Ricuciture. 010399 L'amico Scalfaro ha parlato di "ricuciture": del cittadino con la politica, e della politica con la giustizia. Ma i rimedi che ha proposto sono soltanto pannicelli caldi sopra una gamba di legno. Infatti il distacco dei cittadini dalla politica non è dovuto alle polemiche aspre tra i politici, che non rispettano la buona educazione, ma al fatto che il cittadino è convinto che quelle liti in famiglia sono fatte tutte sopra la sua testa, e che comunque non cambia nulla, e lui non sarà mai ascoltato. E per quanto riguarda la giustizia, gli arretrati enormi ed i tempi lunghissimi per avere giustizia convincono il cittadino che questo ramo delle istituzioni statali non funziona proprio; e si tratta per l'appunto di un campo in cui soltanto lo Stato può intervenire. Invece lo Stato si accolla tanti compiti che non gli competono, e che svolge male, e trascura in modo clamoroso e colpevole al massimo grado proprio questo che è uno dei suoi compiti primari ed insostituibili.

La vera "ricucitura" si otterrebbe per esempio quando il cittadino riuscisse ad avere ascolto da parte dei poteri dello Stato, e riuscisse ad ottenere giustizia in due anni al massimo. Allora accetterebbe anche le cerimonie con ermellini e con ufficiali dei carabinieri a sciabola sguainata e feluca con cascata di piume variopinte. Altrimenti il cittadino sarà sempre più convinto di essere spettatore impotente di un'ignobile farsa. 010399

Riprendo il discorso di ieri per quanto riguarda il distacco della classe politica dai cittadini: nel Giornale di oggi si parla del numero enorme di interrogazioni e di interpellanze al governo rimaste inevase: mi pare di aver visto sulle 13 mila ! Eppure il mercoledì, giorno di interrogazioni e di interpellanze [loro dicono e fanno dire dalla TV e dalla radio "question time", tanto per fare snob] la seduta è trasmessa dalla TV di Stato, con l'intenzione di far vedere quanto si preoccupino del bene della nazione ! Ma di solito al banco del governo c'è sempre un solo ministro, e con la faccia schifata. Anche queste cose distaccano i cittadini dalla politica, perché i poveri diavoli si convincono sempre di più [ed hanno ragione] che i canali legali ed ordinari non hanno alcun effetto: se si vuole ottenere, si devono cercare altri canali. 010499

Irlanda. 010699 Nel Giornale di ieri [5 genn.] un'intera pagina è dedicata all'Irlanda: un articolo di un certo Stelio Solinas porta il titolo: "Non è più nero il cielo sopra Dublino", e descrive anche le consapevolezze di una certa classe politica dell'Eire, un po' fredda di fronte alla riunione: "Dopo settant'anni di rivendicazioni Dublino si rende conto che un'Irlanda unita sarebbe una iattura: un milione di protestanti arrabbiati ed in crisi economica e mezzo milione di cattolici con la sindrome

del perseguitato e la "forma mentis" del martire a cui tutto è dovuto da prendere sulle proprie spalle...". Cita anche un direttore del Trinity College, il quale diceva che "...in Irlanda non succede mai l'inevitabile: arriva sempre l'inaspettato." Ciò forse perché anche in questa parte del mondo arriva una "pace per stanchezza"; o forse anche per il raffreddarsi della fede religiosa, e per il dilagare di una indifferenza che rende tutti uguali nella ricerca del benessere materiale. 010699

Vidimus enim stellam. 010699 Vidimus enim stellam ejus in oriente ed venimus adorare eum [Mt.II,2]. Magi, sapienti forse; e la stella che si muove e che si ferma: Et ecce stella, quam viderant in oriente, antecedebat eos, usquedum veniens staret supra, ubi erat puer.

La povera scienza umana si è lambiccata il cervello per trovare spiegazioni; ma non ce ne sono di accettabili. Soltanto la fede può aiutarci. 010699

Davide. 011099 Prima di morire Davide chiamò il suo figlio ed erede Salomone; tra gli altri precetti, gli lasciò anche delle vendette personali da compiere: "... non deduces canitiem ejus pacifice ad inferos [III Reg. II, 6]" ed anche " Vir autem sapiens es, ut scias quae facias ei [Semei], deducesque canos ejus cum sanguine ad inferos" [ibid. 9].

Come dire: "Io sono stato legato dalla parola data e non ho potuto vendicarmi a dovere. Ma tu provvedi a che non muoiano tranquilli nel loro letto di malattia..."

Sarebbe difficile giudicare questo comportamento di Davide, il quale dice che lui non si è vendicato del male ricevuto, perché aveva promesso di non farlo, ma lascia il compito al proprio successore ed erede ! Non so come si concili questo comportamento con il fatto che per la Chiesa Davide è un santo. Ma certo i teologi avranno detto che il mandato di Davide a Salomone non era una vendetta, ma il compito di applicare una legge giusta. La storia è piena di misteri. 011099

Ordine e giustizia. 011299 Nelle scorse settimane la stampa è stata piena degli allarmi per l'arrivo indiscriminato di extracomunitari: albanesi, curdi, marocchini, cinesi ecc. ecc. I trasportatori di questa che per loro era merce umana [destinata allo sfruttamento sotto varie forme] usavano far arenare le navi, in modo da chiedere soccorsi che la nostra Marina doveva dare per dovere di umanità; oppure sbrigativamente gettavano la gente in mare in vista della costa italiana, ed i nostri finanzieri o carabinieri dovevano prodigarsi per salvare coloro che stavano per annegare. Da qualche giorno pare che non arrivi più nessuno; e non perché l'altra sponda dell'Adriatico sia diventata un paradiso, ma perché i gestori del contrabbando di tabacco e droga hanno scoperto che erano disturbati dal traffico degli esseri umani, che provocava controlli ed arresti, e quindi hanno imposto l'alt ai trasbordi con chissà quali mezzi crudeli, feroci e sanguinari. Risultato triste: l'organizzazione delinquenziale ha ottenuto in poche ore ciò che il nostro Stato squinternato non era riuscito ad ottenere in mesi e mesi.

Come è vero che l'ordine non sempre coincide con la giustizia. 011299

Signore da chi andremo? 011699 Vi sono giorni in cui diventa evidente il significato della espressione abituale "Il peso della vita". E giorni in cui Dio sembra assente ed invece ci porta in braccio, altrimenti cadremmo a terra come sacchi vuoti. 011699

012599 Il dolore, la sofferenza, la morte dell'innocente sono il grande scandalo della nostra storia; di tutta, a partire da Abele, fino alla triste meditazione di Camus nella "Peste". ma anche lo

scandalo del dolore che ti cade addosso [la "tegola"] e che noi crediamo di non meritare. Tutta la riflessione dell'uomo gira su questi argomenti, a conti fatti. Allora non c'è che ripetere le parole del Vangelo : "Signore da chi andremo ?" 012599

Studio della letteratura o studio della scienza? 01179 Nel Giornale di ieri la lettera di un lettore era intitolata "Manzoni croce e delizia". Si direbbe che chi scrive abbia fatto il ginnasio ai miei tempi, perché parla dell'Odissea, dicendo che "...il più fantastico poema mitologico, il sogno del mondo greco-mediterraneo, ci era stato presentato nella stucchevole ed impoetica traduzione del Pindemonte e con un vacuo commento retorico, incapace di far vedere ciò che è bello".

Cose analoghe vengono dette ovviamente anche di Manzoni. Una delle frasi è "La prosa manzoniana è arte vera e va tutelata, salvando per i giovani quei contenuti che l'attuale scuola non sa promuovere". Ma ho qualche sospetto che forse proprio per quei contenuti qualcuno vuole che Manzoni sia cancellato dalla nostra scuola. La quale fa di tutto per distogliere i giovani dallo studio e dall'impegno serio, e formare in loro l'autonomia di pensiero e di sentimenti. Ma io continuo a pensare che i giovani siano più interessati alla matematica ed alla scienza piuttosto che alla poesia: solo quando si è maturi possono essere compresi e vissuti gli sforzi per l'espressione e la comunicazione dei propri sentimenti. 011799

102301 Nel numero 488 di "Studi cattolici" (ottobre 2001), a pag. 741, una recensione di Susanna Invernizzi, intitolata "Bergson educatore" presenta un libro intitolato: "Henri Bergson. Educazione, cultura, scuola. Roma (Armando editore), 2001", che mi ha fatto scoprire un aspetto inedito (per me) del pensatore francese. Cito:

"Nel discorso *Il buon senso e gli studi classici*, il filosofo francese sottolinea come sia il buon senso lo scopo dell'educazione, poiché nel buon senso vi è "...l'energia interiore di un'intelligenza che si riconquista ogni momento su se stessa, eliminando le idee belle e fatte per lasciare il posto libero alle idee che si fanno e si modellano sul reale, grazie allo sforzo continuo di una attenzione perseverante." Pertanto le conoscenze acquisite durante gli anni del liceo devono essere finalizzate "...ad una preparazione forte all'intelligenza della vita in generale e dell'uomo in particolare." E l'insegnamento delle lettere - continua l'autrice - paradossalmente è per Bergson l'insegnamento "pratico per eccellenza" perché "...non ce n'è di migliore per insegnarci a conoscere coloro che ci circondano, a giudicare su ciò che valgono, a discernere se meritano che ci si faccia amare da essi e come vi si potrà giungere."

L'educazione deve quindi portare i giovani ad un sano realismo che permetta loro "...un'attività incessantemente in veglia, un adattarsi sempre rinnovato a situazioni sempre nuove."

Da queste considerazioni nasce l'indicazione pedagogica di Bergson di "...non calarsi in una scienza speciale se non dopo aver considerato dall'alto, nei loro contorni generali, tutte le altre." Una specializzazione precoce ha due grandi difetti: da una parte "...rende noioso il sapiente e sterile la scienza, dall'altra porta i ragazzi a non porsi alcuna domanda personale, quasi facendoli insensibili alla complessità della natura che vanno investigando <...>. I ragazzi studiano i primi elementi dell'anatomia e della fisiologia senza essere colpiti né stupiti in alcun modo da ciò che vi è di straordinariamente complesso. La *cultura dello stupore* è il modo migliore per risvegliare progressivamente il desiderio ed il bisogno di una istruzione filosofica."

Forse questi erano i pensieri anche di Giovanni Gentile, quando istituiva il liceo scientifico, programmando che vi si insegnasse la scienza "secondo i propri principi" e quindi - dico io - lasciando all'università l'istruzione e l'addestramento specialistico. Ma i matematici si sono subito buttati ad insegnare il calcolo infinitesimale.

D'altra parte io penso anche che l'adolescente non è preparato e maturo sentimentalmente per capire a fondo la letteratura e la poesia: ricordo l'immensa noia della lettura e memorizzazione dei passi dell'Iliade e dell'Odissea in prima e seconda ginnasio: sarei stato molto più aperto e curioso della scienza. Ma certo il pensiero di Bergson è da considerare, soprattutto perché presentato in quella forma quasi provocatoria che gli era solita. 102301.

Don Luigi Sturzo. 011899 Nel Giornale dell'altro ieri [sabato 16] una paginona centrale porta un articolo di Gianfranco Morra su don Sturzo ed il suo fallimento politico, per opera dei democristiani del secondo dopoguerra, che hanno tradito il suo pensiero. Dice il Morra che Sturzo non voleva l'aggettivo "cristiano" per il partito, perché lo considerava "...strumentale ed anche un po' blasfemo". Tutte cose vere, che io ho sempre pensato. L'appello di Sturzo ai "Liberi e forti" era un appello alla politica, intesa come interessamento al bene comune da parte di tutti i cittadini; contro la visione borghese laicista e liberale dell'Italietta massonica ed anticlericale del primo '900, che riservava la politica ad una ristretta classe di privilegiati economici e sociali. Naturalmente i poveretti hanno orientato le richieste di aiuto verso la Chiesa, ed il partito è diventato clericale; ed il clero ha accettato in qualche modo questa situazione, purtroppo. Ma bisognerebbe ritornare ai ricordi degli anni '19 e dintorni per capire il significato di certe scelte politiche; alle violenze inaudite, favorite e stimolate dal socialismo di allora, per capire anche il consenso di alcuni al fascismo.

Tutte cose passate ormai: il potere politico ed economico ha ormai compiuto il suo lavoro di dissacrazione e di demolizione morale e l'Italia si è classificata come l'ultima al mondo per natalità: la vita ha le sue leggi, e, come diceva sempre Chisini, "les lois sont rancunières". Certo a noi sembra che le leggi siano piene di rancore, perché, da variabili ed incostanti come siamo, ci stupiamo di fronte alla coerenza che supera il breve tempo della nostra memoria e delle nostre emozioni. 011899

031099 "La ley no da tregua". Letto stamattina presto in TV in una rassegna della stampa estera: si tratta di "El País" credo di Madrid o Barcellona. È un'altra versione del detto "Les lois sont rancunières" che il mio maestro Chisini solea ripetere. 031099

080899 R Oggi è il 40-esimo anniversario della morte di don Luigi Sturzo. Un prete di grandissimo valore, che ha dovuto soffrire atrocemente più da parte di coloro che erano dalla parte da lui scelta che da parte dei suoi nemici dichiarati. Il primo suo appello ai "Liberi e forti", per la costruzione di una "Democrazia cristiana", precede la prima guerra mondiale. Era un appello alla libertà contro la persecuzione dei massoni, contro il disprezzo, la beffa continua, la calunnia, l'ingiuria metodica contro coloro che si dichiaravano cattolici, ed agivano con coerenza. Ed insieme si trattava anche di un'opera di riscatto per i più poveri, gli ignoranti, gli esclusi dall'amministrazione e dalla politica "importante". Quella, per intenderci, dell'Italia umbertina, che aveva monopolizzato il potere e che ha accumulato sconfitte e fallimenti coloniali ed ha portato alla fame milioni di italiani che hanno dovuto emigrare con le "valigie di cartone".

Occorre ricordare che anche presso il Vaticano il termine "democrazia" era demonizzato e condannato. Non oso cercare di valutare le ragioni di questi atteggiamenti vaticani, perché il giudizio storico richiederebbe troppo spazio e anche troppe ricerche, per non rischiare di dire sciocchezze. Dopo la prima guerra mondiale, e la vittoria del fascismo [anche qui un giudizio storico meriterebbe troppo spazio], il Vaticano ha permesso che Sturzo ed i suoi seguaci fossero sbeffeggiati, e poi violentemente perseguitati, esiliati, picchiati, feriti ed anche uccisi. L'evento della Conciliazione tra Stato e Chiesa ha messo una pietra tombale definitiva su queste vicende. Il

secondo dopoguerra ha ulteriormente aggravato le sofferenze di Sturzo, perché il suo pensiero originario è stato deformato e tradito, da coloro che si dichiaravano suoi seguaci e l'avevano effettivamente emarginato fino alla fine.

Sturzo era troppo religioso per coinvolgere il termine "cristiano" nella denominazione di un partito politico; e quindi chiamò "popolare" il partito da lui fondato; e prese come stemma uno scudo con la scritta "LIBERTAS": la libertà dal dominio dei ricchi massoni, dalle idee stereotipate del risorgimento eretto a feticcio. Inoltre il sintagma "Democrazia cristiana" era stato condannato quasi come blasfemo dagli ambienti vaticani dell'inizio del secolo: forse perché la politica massonica, radicale ed anticlericale si era impadronita del termine "democrazia". Invece coloro che dicevano di ispirarsi al suo pensiero, nell'ultimo dopoguerra, non hanno avuto scrupoli di appropriarsi del termine "cristiano" per fare politica. Inoltre lo scudo iniziale fu trasformato in un "logo", progettato [inutile dirlo] da un esperto americano di "marketing". All'epoca di Gronchi e di Enrico Mattei, Sturzo fu confinato ed emarginato, perché difendeva una legalità parlamentare [non vi devono essere bilanci di enti pubblici non controllati dal Parlamento] che invece era sistematicamente violata dai predoni che si erano allora insediati al potere. Il che dimostra quanto grande fosse in lui il senso dello Stato, e quanto degenerare sia stato il percorso successivo di coloro che pure dichiaravano di ispirarsi al suo pensiero.

Ormai varie pagine di storia sono state voltate; e purtroppo la storia, che dovrebbe essere maestra di vita, insegna soltanto che gli uomini non imparano nulla da lei; che è quindi una "maestra con scarsa efficacia didattica", secondo il giudizio tecnico pedagogico di un certo preside, di cui mi diceva Chisini. 080999 R

Cartesio. 012099 Ho scoperto che René Descartes [detto Cartesio] è nato il 31 di marzo del 1596, quindi esattamente 320 anni prima di me; apprendo la notizia dalla biografia: "Vie de Monsieur Descartes" di Adrien Baillet, tradotta in italiano da Lelia Pezzillo col titolo "Vita di Monsieur Descartes" [Milano (Adelphi) 1996. Biblioteca Adelphi N.319].

Purtroppo io non sono tra gli ammiratori di Cartesio filosofo, perché lo considero come uno dei colpevoli dell'incomprensione metafisica da cui ha origine la pseudofilosofia della scienza moderna. 012099

C. E. Gadda. 012299 È uscita un'edizione di Garzanti del "Diario di guerra e di prigionia" di C. E. Gadda. Se ne occupa il Giornale di domenica 27, riportando varie citazioni da cui si traggono giudizi non proprio lusinghieri di Gadda sui suoi compatrioti.

Uno strano foglio intitolato "Il narratario" che viene stampato a Milano da un certo Fabio Trazza [Via Arbe, 10] ha pure in prima [e sola] pagina una citazione, pure rabbiosa, di Gadda, presa da "La meccanica" [sempre Garzanti]. Qui Gadda descrive la stazione di Milano [quella di transito, di prima del fascismo e della stazione monumento assiro-babilonese di oggi] all'epoca della dichiarazione di guerra del 1914, quando i nostri poveri emigrati in Germania dovettero rientrare; molti passarono attraverso la Svizzera, ovviamente disprezzati dai buoni elvetici.

La citazione si chiude con frasi amarissime: "Anche i più recalcitranti lazzeroni trovarono finalmente immediatamente un impiego, il miglior impiego cui possa incontrar un tanghero affamato su questa terra bugiarda - quello buono, quello giusto, quel vero! essere scaraventato contro altri maledetti tangheri, quattro limoni in tasca, e almeno li uni e li altri finiranno di mangiar pane a babordo o a tribordo."

C'è tanta compassione in queste pagine rabbiose ed insieme indignazione contro coloro che gettano i poveri nelle avventure violente, trattandoli come carne da cannone. Come è sempre avvenuto, purtroppo. 012299

Solidarietà e civiltà. 013099 Qualche giorno fa, a Roma, un poveretto è morto, fulminato da un infarto alla fermata del bus che intendeva prendere; il cadavere è rimasto 4 ore sul marciapiede tra l'indifferenza dei passanti, prima che arrivasse il furgone del comune per trasportarlo via. Soltanto i carabinieri lo hanno coperto, ed hanno spostato il segnale della fermata del bus, per evitare che rimanesse in mezzo alla folla. I carabinieri sono talvolta i soli angeli custodi del residuo di civiltà che dovremmo avere. Ho scritto già che nei paesi, quando un compaesano era in agonia, suonava la campana: era un richiamo religioso, per invitare i cristiani alla preghiera per un fratello che si trovava nella sofferenza e nella morte. C'è una serie di sonetti di Pascarella [mi pare] che descrive le vicende di una compagnia di addetti alla sepoltura dei cadaveri abbandonati: e questo nell'epoca del governo papalino. Si trattava dell'attuazione di una delle opere di misericordia materiale: "seppellire i morti". E la Chiesa asperge il cadavere e la bara di acqua benedetta, per confermare la dottrina che vuole il nostro corpo tempio dello Spirito Santo. Oggi niente rimane di queste cose, e nelle nostre città industriali il cadavere è soltanto un ingombro ripugnante, da fare sparire al più presto per ragioni di igiene, e per evitare il fastidio ed il disgusto dei cittadini. Mi domando quanti tra quelli che l'anno visto hanno fatto almeno un segno di croce o mormorato, anche solo nascostamente, una preghiera. 013099

013099 Qualche giorno fa, a Torino, una banda di rapinatori poco esperti ha sfondato, in pieno giorno ed in pieno centro di città, la cassa del Bancomat di una banca. I delinquenti sono stati presi al volo e nella fuga hanno gettato il bottino, del quale è stata recuperata soltanto una parte, trovata addosso a loro. Perché il resto delle banconote [qualche centinaio di milioni] è sparito nelle tasche degli spettatori, che hanno approfittato del trambusto. Quando si dice la solidarietà e la civiltà....013099

Settuagesima. 013199 Domenica che una volta si chiamava Settuagesima: inizio, alla lontana, del tempo pasquale. Vangelo delle Beatitudini [Mt. V]: una rivoluzione che ha cambiato gli uomini [quelli che hanno adottato questa morale] ed il mondo intero. Ma quanta fatica si fa, e quanti tradimenti quotidiani di questa Fede, che pure adottiamo e proclamiamo. Il solo rimedio alla sconfitta quotidiana è la fede nella Sua Misericordia.

E Paolo ribadisce, con la sua solita incisività [I Cor. I, 19 et sqq. "Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo (da Is.xxiii,14)". E più avanti: "...quod stultum est Dei sapientius est hominibus, et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus. Videte vocationem vestram, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles. Sed quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia; et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret; ut non gloriatur omnis caro in conspectu ejus." 013199

020299 *La presentazione al Tempio* [Lc. II, 22 et sqq.]. Il vecchio profeta Simeone predice: " Ecce positus est hic in ruinam et resurrectionem multorum in Israel, et signum cui contradicetur. Et tua



A.Mantegna, Berlino, Gemäldegalerie



G.Bellini, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

ipsius animam petransibit gladius". Profezia dunque di contraddizioni e di dolori lancinanti. Ha ragione quel gesuita tedesco, il quale ricordava che il Vangelo non è un rugiadoso sermoncino dolciastro, ma un messaggio di contraddizione, lotta e dolore. 020299

Hussein. 020599 Un re, Hussein di Giordania, sta volando dall'America alla sua patria per morirvi: è terribilmente tragico il vedere questo potente, lusingato e lodato per decenni, osannato dai suoi e dalla cosiddetta "comunità internazionale", che è inesorabilmente condannato. Ricordo vagamente di aver letto, decenni fa, una poesia o un racconto del "piccolo delfino", figlio del re, condannato anche lui, che rivuole la vita e progetta di pagare un suo amico per convincerlo a morire al posto suo. Una impressione simile l'avevo provata la prima volta che sono entrato in San Pietro, ed ho visto tanti sepolcri di papi e re [tra gli altri quello della famosa Regina Cristina di Svezia].

Oggi nessuno può fermare quella morte: neppure tutto l'oro del mondo, neppure i progressi della superba scienza americana, che si crede superiore a Dio; c'è sempre la misera carne dell'uomo, che deve arrendersi alla legge cosmica. 020599

Confessori. 020899 Ancora sulle anomalie dei linguaggi: quando ero ragazzino sentivo nominare tra i Santi i "confessori"; la cosa mi faceva un po' stupire, perché non riuscivo a capire perché anche gli altri preti non fossero diventati santi, ma soltanto quelli che stavano in confessionale. Poi finalmente ho capito che si trattava di "confessori della Fede", cioè di coloro che avevano praticato la loro fede con le opere della loro vita, fino a farne una testimonianza [confessio in latino]. Anche le celebri "Confessiones" di S. Agostino non sono l'elenco dei suoi peccati, ma contengono anche molte altre cose in più, e sono la proclamazione della sua fede e delle ragioni di questa. Ma perché la Chiesa mantenga queste denominazioni che vengono dal latino, dopo di aver solennemente ripudiato il latino, è un mistero forse dell'incomprensione umana, o forse della neghittosità di chi dovrebbe invece essere vigile nel portare il messaggio evangelico, senza minimamente nascondere sotto linguaggi tecnici della teologia. 020899

Il lavoro e il posto. 020799 Pare che in Italia ci sia un paese [ho dimenticato il nome e la regione, ma questa è quasi sicuramente la Sicilia] in cui sono tutti disoccupati. Il paese conta qualche

migliaio di anime, ma soltanto meno di 200 hanno ufficialmente un impiego: i bidelli delle scuole, gli impiegati del Comune, quelli dell'ufficio postale [quasi una ventina; ma che cosa hanno da fare?]. Tutti gli altri sono iscritti nelle liste di disoccupazione; ma ciò che più rende perplessi è il fatto che il paese non appare affatto abitato da miserabili; ed anche la banca registra depositi [qualche miliardo] al livello dei paesi analoghi e circostanti. Quindi in paese ci sono delle attività, ma queste non risultano alla nostra burocrazia del lavoro.

Pare che in una città della Sicilia [credo di ricordare Catania] l'ospedale non riesca a coprire una decina di posti di infermiere, perché tutti i numerosissimi disoccupati [ufficiali] chiamati al lavoro hanno rifiutato il posto.

Allora ho ragione io: la gente domanda lavoro ma ciò che vuole è la "sistemazione", il posto. D'altra parte tutta questa gente che si lamenta e vuole il lavoro, e fa dimostrazioni, e mobilita i vescovi e persino il Papa, è quotidianamente abbagliata dallo spettacolo offerto dalla TV e dai richiami di una vita che appare molto brillante e soprattutto facile. Quindi rifiuta lo sforzo, la pazienza la maturazione; quello che era il difetto di pazienza e quindi di razionalità della rivoluzione studentesca del '68 è ormai diventato un desiderio di tutti: "Vogliamo tutto e subito".

D'altra parte più il tempo passa e più diventa difficile dare lavoro alla gente non qualificata; e più diventa difficile qualificare questa gente per la tecnologia produttiva moderna. Da decenni io vado dicendolo: il problema principale è la qualificazione e la scuola che la dà. Ora tutti vogliono la laurea, e sui giornali compaiono le pubblicità delle organizzazioni che permettono di conseguire la laurea a casa: ovviamente in sociologia, in psicologia, forse anche in legge: le materie delle chiacchiere. 020799

Riscatti e istituzioni. 021199 Fatti paradossali che accadono nel nostro bel paese; mesi fa fu sequestrata un'imprenditrice di Milano, che fu tenuta prigioniera e poi liberata dopo vari mesi. La famiglia e lo stato italiano [ministri vari] hanno asserito solennemente e ripetutamente che non è stato versato alcun riscatto, e che la liberazione dell'ostaggio è risultato esclusivamente del lavoro delle benemerite forze dell'ordine che hanno arrestato mesi fa uno dei pezzi grossi della banda. In questi giorni sono stati arrestati altri 6 gentiluomini, e questo fatto è risultato di una lunga serie di spionaggi telefonici: uomini della polizia si sono travestiti da operai dei telefoni ed hanno piazzato delle "cimici" nelle case dei ricercati.

Da queste intercettazioni che vengono dette [non ha capito perché] "ambientali" si evince che i gentiluomini delle varie bande [quella che ha fatto il colpo ha rivenduto l'ostaggio ai calabresi che l'hanno tenuta prigioniera] hanno discusso a lungo per spartirsi 15 miliardi. Nasce il problema di individuare chi li ha versati. Mi pare che si possa pensare che la soluzione più ovvia è attribuire il versamento allo Stato, che spende quei soldi per non fare brutta figura davanti ai cittadini, i quali pensano che ci siano dei gruppi sociali molto potenti e delle regioni italiane che se ne infischiano delle leggi e dei poteri dello Stato: tutte le sceneggiate con interi reparti armati, elicotteri, cani poliziotto sono assolutamente inutili, e forse costano di più del versamento puro e semplice del riscatto richiesto; cifra opportunamente ridotta in seguito a mercanteggiamenti levantini. Forse a questo scopo sono utili i fondi cospicui dati al ministero dell'interno senza obbligo di "rendicontazione" [bella espressione burocratese]. Si conclude che la politica è l'arte della menzogna. 020999

021199 Finalmente un magistrato [un GIP] ha ammesso che i rapitori di cui al pezzo precedente hanno ricevuto una somma di denaro, almeno 5 miliardi; ma non si sa chi li abbia versati, perché tutti negano il fatto: la famiglia, il Ministero dell'Interno, la magistratura. Si direbbe che questa somma rispettabile si sia materializzata nelle mani dei delinquenti per certi poteri soprannaturali

che favoriscono soltanto i banditi, forse per premiarli delle loro azioni. I cittadini, davanti a questi episodi degni di Pulcinella, non possono fare altro che lasciar scendere fino a terra la fiducia nelle istituzioni. Rimane la domanda: "Che fare?". Anche in coloro che hanno le migliori intenzioni rimane la paura di entrare nell'agone politico, che rischia di trascinare anche i migliori nel gorgo delle chiacchiere e dei compromessi. 021199

Risorgimento da riscrivere? 021399 Angela Pellicciari. Risorgimento da riscrivere. [Milano (Edizioni Ares), 1998]. Trovo finalmente documentati qui tanti soprusi della massoneria anticlericale del secolo scorso di cui avevo udito parlare in casa fin da piccolo. La faziosità stupida, feroce e presuntuosa, di cui dettero prova i piemontesi si rinnoverà, decenni dopo, in occasione delle cosiddette "guerre del brigantaggio", con le quali l'usurpatore piemontese ha sottomesso il regno di Napoli. Si è trattato di una vera e propria guerra coloniale, in cui i "fratelli" del sud sono stati trattati come poi noi avremmo voluto trattare gli etiopici, considerandoli come una razza inferiore da civilizzare. Ed invece si trattava semplicemente di una guerra partigiana "ante litteram", con la quale i poveri contadini del sud cercavano di resistere all'invasore, e soprattutto di sottrarsi alla coscrizione, che per loro era un sopruso mai visto. La guerre del brigantaggio, quando saranno pienamente documentate, riveleranno una ferocia incredibile di quell'esercito piemontese che non sapeva vincere sui campi di battaglia ma sapeva compiere distruzioni e stragi contro i poveri. Ma, al solito, la figura più ripugnante la fanno gli "intellettuali" dell'epoca, che giustificano la parola d'ordine, capolavoro di coerenza logica: "Veniamo a portare la libertà; e se non la vogliono [come di fatti avvenne] bisognerà imporla." Basta leggere le pagine che Renato Fucini ha scritto su Napoli, con una spocchia incredibile. Ed ancora recentemente ricordo un film con Peppino de Filippo, che dava della famiglia regnante di Napoli un'immagine sconciamente ridicola. E così il sud d'Italia sprofondò in una miseria molto più nera di quella precedente la pretesa liberazione; e milioni di meridionali dovettero emigrare all'estero, dove riceverono dagli stranieri un trattamento bruttissimo, ma, tutto sommato, forse meno sanguinoso e prepotente di quello operato dai "fratelli" piemontesi. 021399

Berlioz. 021499 Domenica 14 febb. '99. Domenica Quinquagesima. Ho ascoltato un concerto in TV trasmesso dalla RAI; l'autore non mi era noto, perché non ho sentito la musica dall'inizio. Ma da caratteristiche stilistiche ho dedotto che si trattava di Hector Berlioz [1803-69]; cosa confermata dai titoli di coda. La musica stava evolvendo e maturando, quando noi si era ancora al "Va pensiero". 021499

Siracide. Lettura del Libro del Siracide [Eccli. XV, 14 et sqq.]
Deus ab initio constituit hominem | et reliquit illum in manu consilii sui. | Adjecit mandata et paecepta sua. | Si volueris mandata servare, conservabunt te, | et in perpetuum fidem placitam facere. | Apposuit tibi aquam et ignem, | ad quod volueris porrige manum tuam. | Ante hominem vita et mors, bonum et malum: | quod placuerit ei dabitur illi; | quoniam multa sapientia Dei, et fortis in potentia, | videns omnes sine intermissione. | Oculi Domini ad timentes eum, | et ipse agnoscit omnem operam hominis. | Nemini mandavit impie agere, | et nemini dedit spatium peccandi.....

Parole terribili, dette con tono pacato: se la Sua Misericordia non ci aiuta, poveri noi: ti sarà dato ciò che hai scelto liberamente. 021499

Presidente. 021599 IL presidente Clinton degli USA è riuscito a scampare dalle accuse di chi lo voleva destituito; ha fatto una figura meschina, ma i suoi concittadini hanno dimostrato che, tutto sommato, preferiscono lui ai suoi avversari. Resta la documentazione della miseria dei grandi di questo mondo. 021599

Errori di procedura. 021899 Pare che in un tribunale vicino a Milano [credo di ricordare Monza] sia accaduto un episodio sconcertante: un processo giunto quasi alla fine [era in corso la requisitoria del PM] è stato annullato completamente perché alcuni giovani avvocati, o addirittura qualche laureando in giurisprudenza, si sono accorti che l'accusa di omicidio avrebbe dovuto portare l'imputato in corte d'assise e non soltanto in tribunale. Quindi 4 magistrati in carriera [tre giudici del collegio giudicante e il PM] non si sono accorti di commettere un errore del tutto elementare, che porterebbe alla bocciatura uno studente all'esame di procedura penale; quindi hanno sprecato tempo, denaro, prestigio della magistratura. Inoltre l'imputato era detenuto, e tale rimane in attesa di altro processo, valido questa volta. C'è da domandarsi in che mani siamo; speriamo che almeno questa volta il CSM si pronunci presto e severamente. Ma non ci conto gran che. 021899

Limitatezza dell'intelligenza e ordine superiore. 022199 "Non so dire che cosa è il numero, ma so contare". È questa una confessione di impotenza della nostra intelligenza, che è costretta a constatare l'esistenza di un ordine talmente superiore a noi che dobbiamo accontentarci di vederlo attraverso le conseguenze: non so dire che cosa sia il numero, ma so contemplare ed utilizzare quell'ordine intellettuale superiore, del quale l'esistenza del numero è testimonianza [una tra le tante]. Lo aveva già sentito profondamente B. Pascal [De l'esprit géométrique etc.], che lamenta di non poter andare al fondo di tutta la scienza col definire tutto: dobbiamo accettare che qualche cosa esista senza che la nostra intelligenza possa decomporre il suo concetto. Già Agostino si era scontrato con questo fatto, nel celebre passo delle "Confessioni" che parla del tempo. 022199

022399 "...si potrebbe studiare Euclide da cima a fondo, senza mai giungere ad una effettiva comprensione delle leggi delle relazioni spaziali e non facendo invece altro che imparare a memoria alcuni risultati. Ai nostri occhi nondimeno Euclide in matematica non può parere che una brillante assurdità."

Questo è Arthur Schopenhauer [1788-1860] "Il mondo come volontà e rappresentazione" [Die Welt als Wille und Vorstellung]. Personalmente io credo che il "nondimeno" vada sostituito con "pertanto" o con un avverbio equivalente: gli avverbi in tedesco sono spesso traditori. Ma, quale che sia il significato esatto della frase, l'avversione di S. per Euclide è cosa notissima. Validata ed interessante è l'obiezione elevata contro i "criteri di uguaglianza dei triangoli", i quali fondano tutta la trattazione seguente. Infatti S. osserva che qui Euclide introduce un'operazione [quella che noi chiamiamo "trasporto rigido" di una figura] che a rigore non fa parte della geometria ma della meccanica. L'obiezione è riportata da Heath [The thirteen books of Euclid's Elements] ed ha una sua validità innegabile. Invece il passo riportato dalla traduzione di Ada Vigliani [Milano (Mondadori) 1998] si direbbe rispecchi un aspetto tipico della filosofia di S., che ha fondato la sua concezione del mondo sulla volontà, la quale presenta ovviamente un aspetto oscuro all'intelligenza, e quindi inquietante: infatti un atto di volontà, se è veramente libero, ha la sua radice al di fuori dell'intelletto puro, perché è qualche cosa di assolutamente iniziale, di creativo, oserei dire.

A mio parere pertanto la critica ai ragionamenti di Euclide nasce dal fatto che esistono delle leggi della logica che debbono essere accettate e non possono essere giustificate a loro volta con ragionamenti: questo già lo sapeva Aristotele, il quale aveva giustamente osservato che, se volessimo giudicare e criticare le leggi fondamentali della logica, saremmo costretti ad accettarle come buone e ad utilizzarle nei nostri ragionamenti. E queste leggi "costringono" ad accettare le conclusioni di un ragionamento valido. Il che dà fastidio ai libertari assoluti, che vedono nel ragionamento esatto una "limitazione" della libertà (!). Discorsi con tanto di barba bianca, che soltanto Emanuele Severino cerca di far passare per nuovi e giovani.

Ma, tanto per fare un nome, già Blaise Pascal [De l'esprit géométrique et de l'art de persuader] lamentava la limitatezza della nostra intelligenza, che deve "accettare" dei punti di partenza, e non può andare fino al "fondo" delle cose. 022399

051999 Penso a Peter Lippert ed al suo lamento sulla inconoscibilità di Dio, sul Suo silenzio, sulla tenebra che Lo circonda. Ci ho ritrovato gli echi di B. Pascal, sul "Deus absconditus". Ma - dico io - se il nostro povero intelletto potesse conoscere Dio, Egli non sarebbe più Dio, perché conoscere è dominare, in qualche modo. Ma lo dice anche S. Tommaso, che la nostra ignoranza dipende non dall'oscurità, ma dalla troppa luce! Quindi l'oscurità [quoad nos] che circonda Dio per qualunque intelletto creato è un aspetto della Divinità. 051999

Vangelo delle tentazioni. 022299 Ieri prima domenica di Quaresima; il Vangelo delle tentazioni di Gesù [Mt. IV] pone le difficoltà di sempre, e non sto a ricordarle. Piuttosto è sempre valida la perplessità sulla traduzione del testo di Dt. VI, 13, citato da Gesù: "Non tentabis Dominum Deum tuum". L'espressione "tentazione di Dio" dovrebbe essere riformata, perché oggi in lingua italiana ha un significato incomprensibile. Si dovrebbe dire: "Non mettere Dio alla prova, non sfidare Dio".

Il maestro dell'epoca dell'anticlericalismo militante, di cui ho letto, [mi pare di ricordare che fosse lo stesso Benito Mussolini, quando era socialista massimalista, prima della prima guerra mondiale] che scrive sulla lavagna: "Dio non c'è", o addirittura una bestemmia, e poi tira l'orologio dal taschino e dice "Dò a Dio 10 minuti per fulminarmi", altrimenti non esiste. Questa è sfida di Dio. Come lo è la protesta solita che fa appello al grande male che c'è nel mondo e alla pretesa "assenza" di Dio. 022299



Stabat Mater dolorosa | Juxta crucem lacrymosa | Dum pendebat Filius. Cujus animam gementem | Contristatam et dolentem | Pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta | Fuit illa benedicta | mater Unigeniti. Quae moerebat et dolebat | Pia mater dum videbat | Nati poenas Incltyi.

Quis est homo qui non fleret | Matrem Christi si videret | In tanto supplicio? Quis non posset contristari | Christi Matrem contemplari | Dolentem cum Filio?

Pro peccatis suae gentis | Vidit Jesum in tormentis | Et flagellis subditum. Vidit suum dulcem natum | Moriendo desolatum | Dum emisit spiritum.

Pier della Francesca. Polittico della Misericordia. Museo Civico, Sansepolcro

Eja Mater fons amoris | Me sentire vim doloris | Fac ut tecum lugeam. Fac ut ardeat cor meum | In amando Christum Deum | Ut sibi complaceam.

Sancta Mater istud agas | Crucifixi fige plagas | Cordi meo valide. Tui Nati vulnerati | Tam dignati pro me pati | Poenas mecum divide.

Fac me tecum pie flere | Crucifixo condolere | Donec ego vixero. Juxta crucem tecum stare | Et me tibi sociare | In planctu desidero.

Virgo virginum praeclara | Mihi jam non sis amara | Fac me tecum plangere. Fac ut portem Christi mortem | Passionis fac consortem | Et plagas recolere.

Fac me plagis vulnerari | Fac me cruce inebriari | Et cruore Filii. Flammis ne urar succensus | Per Te Virgo sim defensus | In die judicii.

Christe cum sit hinc exire | Da per Matrem me venire | Ad palmam victoriae. Quando corpus morietur | Fac ut animae donetur | Paradisi gloria. Amen

Ignazio Silone. 022699 Il Giornale di ieri [25 febbraio] portava una grande pagina centrale in cui Massimo Caprara [ex segretario di Palmiro Togliatti, poi passato alla socialdemocrazia] scrive di Ignazio Silone [Secondo Tranquilli, 1900 -78]; il Caprara afferma di avere le prove documentate che il Silone fosse una spia-informatore dell'OVRA [la polizia politica di Mussolini; forse la sigla è l'acrostico di "Opera Volontaria Repressione Antifascismo"]. Caprara cerca di difendere Silone dicendo che forse ha assunto questa posizione per difendere il fratello, che era stato arrestato, incarcerato e torturato dai fascisti. Si stenta a credere che proprio Silone, che ha sofferto, sia stato un informatore; ma il potere, soprattutto se esercitato con la violenza e con il disprezzo metodico dei sudditi, può indurre alle più strane deviazioni morali. 022699

Romano Guardini. 022799 "Quel che ferisce è ciò che nella vita è ineluttabile: la sofferenza diffusa ovunque, la sofferenza degli inermi e dei deboli; la sofferenza degli animali, della creatura muta...il fatto che non vi si può cambiare nulla, che non si può toglierla di mezzo. Così è e così sarà. E qui sta la gravità della cosa."

Questo è Romano Guardini. Ritratto della malinconia, Brescia, 199, 37. Citato da Angelo Scola, nel suo intervento su "Salute e salvezza". 022799

022899 Il buon Guardini qui ricorda soltanto i dolori, quelli che ti capitano sulla testa per causa della natura che è quella che è; ma per me più terribile è il male morale: l'oppressione, la rapina, il disprezzo, il raggio, la derisione del povero. Ricordo ciò che descrive Léon Bloy [Il sangue del povero], parlando di quei ricchi che contaminavano il cibo da loro avanzato, perché diventasse immangiabile e quindi i poveri non potessero neppure fruire degli avanzi della loro mensa. La cattiveria, l'odio freddo, la malignità, il godere del male e del dolore altrui. 022899

Paul Verlaine. 030799 Par instants je suis le pauvre navire | qui court démâté parmi la tempête....Questo è Paul Verlaine: Birds in the night. 030799

030799 *La lune blanche* | Luit dans les bois; | De chaque branche | Part une voix | Sous la ramée...| O bien aimée | L'étang reflète, | Profond miroir | La silhouette | Du saule noir | Où le vent pleure...| Rêvons, c'est l'heure. | Un vaste et tendre | Apaisement | Semble descendre | Du firmement | Que l'astre irise...| C'est l'heure exquise.... Questo è ancora Paul Verlaine: La lune blanche.

Sono poesie che Claude Tricot ha musicato, per canto ed accompagnamento di pianoforte; musica sua. 030799

Polemiche fra Cristiani. 031199 Epiteti diretti a Blaise Pascal dagli avversari delle "Provinciales": "...impie, bouffon, ignorant, farceur, imposteur, calomniateur, fourbe, hérétique, calviniste déguisé, disciple de Du Moulin, possédé d'une légion de diables (12-me lettre). Giudizi, da parte del P. Annat: "...Pour répondre à ses quinze lettres, il suffit de dire quinze fois que (Pascal) est hérétique".

Prendo queste informazioni dal libro: Claude Tricot, Raymond Zambelli. Blaise Pascal et Thérèse de Lisieux. Deux mystiques français. Paris, Office d'Édition Impression Librairie [O.E.I.L], 1999. Pag.100.

La polemica tra cristiani ha spesso delle punte di questo tipo. Quando poi non avviene che per interessi molto mondani i cristiani si facciano persecutori di altri. In questo momento mi vengono in mente due casi: quello degli olandesi, che non solo hanno tollerato ma addirittura sfruttato la persecuzione dei giapponesi contro la Chiesa, e la distruzione delle "Reduccionés" del Paraguay a causa della lotta indecente tra Spagna e Portogallo per impadronirsi del Sud America.

Signore, il Tuo sangue è stato versato per tutti, e noi lo contaminiamo in questi modi. 031199

031799 Pour exposer il y a une méthode, mais pas pour faire comprendre. Questo è Claude Tricot, nel libro citato in 031199, pag. 125. Ci può essere un metodo per esporre una teoria; ma la comprensione non dipende da noi: soltanto colui che ci ascolta può farla propria; e certe volte proprio ciò che noi diciamo per chiarire serve invece soltanto per confondere le idee. 031799

El tredesin de mars. 031399 Il 13 marzo era una volta celebrato a Milano come l'anniversario della prima evangelizzazione [El tredesin de mars]; e nella chiesa di Santa Maria in Paradiso, in corso di Porta Vigentina, c'è un tondo a terra, nel posto dove la tradizione vuole che sia stata piantata la prima croce della storia milanese. C'erano anche le bancarelle, ma chissà se ci sono ancora, perché oggi il traffico esige di scorrere sempre inesorabile, e nessuno più fa festa per aver ricevuto il Vangelo. Fortuna per noi che la Misericordia Divina è infinita. 031399

031499 Oggi, quarta domenica di Quaresima; detta "del cieco nato" per la lettura del Vangelo di Giovanni. I discepoli domandano chi ha peccato, se lui o i suoi genitori perché sia punito così; i farisei protestano perché Gesù va contro i loro canoni, le loro procedure, i loro metodi, le loro regole: "Chi non osserva il sabato non può essere da Dio".

Ahimè; metodi, canoni e procedure sono le povere difese con cui noi uomini cerchiamo di fermare la vita prorompente, di ingabbiare l'eruzione dell'Amore infinito, la spontaneità assoluta del Creatore. Ne ho sentite tante: "Non c'è altro che ciò che può essere riprodotto ed osservato in laboratorio. Non ci può essere altro. Esse est percipi". Ed intanto il cieco nato guarisce fuori dei loro laboratori; ma non doveva fare così, ed allora lo cacciano dalla Sinagoga. 031499

Levia gravia. 031799 "Meglio i venti sfidare al monte in cima | che belar gregge nella valle opima." Questo è il Carducci: *Levia gravia*, Libro II, 29; " Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce (24 giugno 1871)". [Tutte le poesie. Roma (Grandi tascabili economici Newton), 1998]. Il titolo della raccolta è ossimorico, così come voleva l'animo turbato del poeta all'epoca; tonitruante sempre, poetico molto di raro. 031799

Note personali. 031999 San Giuseppe. Il 19 marzo 1938 è morto mio padre Giacomo a Novara. La mia vita prendeva così una svolta radicale, e mi restavano ben altri bocconi amari da trangugiare. Ma Dio ci ha dato il dono dei genitori, ed è pure divino il ricordo di loro, per questa solidarietà tra generazioni che Lui stesso ha voluto, creando l'uomo in questo modo. Io ora ho sorpassato di molto l'età in cui lui è morto. Ma queste cose contano ben poco di fronte alla realtà del dono divino della vita e del dono di sé che la Misericordia di Dio ci vuole fare. 031999

032599 Il 25 marzo 1926 moriva di tubercolosi mio fratello maggiore Francesco. Stava per compiere 23 anni, e la morte avvenne a Torino, nell'ospedale maggiore della città; ospedale di S. Giovanni, che era nella zona che sta in fondo a via Po, sulla destra per chi va da Piazza Castello al fiume, su un'area che è stata devastata dalla guerra e che non mostra più alcun vestigio della sistemazione urbanistica di allora. La morte di Francesco ha segnato una svolta radicale nella mia famiglia, perché i miei genitori hanno avuto un colpo gravissimo, e mio padre ha iniziato da quell'epoca a mostrare i segni di una disfunzione tiroidea [morbo di Basedow, un nome che ancora oggi mi sta nella memoria triste, insieme con tutti i sintomi caratteristici della malattia] che doveva portarlo alla tomba prematuramente nel 1938. Io ero un ragazzino allora, e capivo ben poco del dolore. Francesco era per me quasi un secondo padre, mi chiamava "pezzo, pezzetto di ragazzo" tanto ero piccolo di fronte a lui, grande, forte, espansivo e generoso. Da allora io sono cresciuto tiscuzzo, solo e triste, tra adulti che erano tutti molto più anziani di me, con genitori invecchiati precocemente, e continuamente in allarme per paura che si riproducesse in me la malattia del fratello maggiore. Come di fatto è avvenuto; ma il Signore ha disposto diversamente per me, sicché oggi io posso guardare a Francesco ed a mio padre, senza mio merito, da un'età molto superiore alla loro. Mi sta sempre nella memoria il discorso che Manzoni mette in bocca a Padre Felice, nel lazzaretto milanese; quale sia il disegno della vita e della morte noi non conosciamo. Soltanto possiamo affidarci alla Misericordia infinita. 032599

033199 Oggi è il giorno del mio 83-esimo compleanno. I commenti a dopo, se ci sarà occasione. Al fonte battesimale mi furono imposti 6 nomi:

Carlo [dal nome dell'avv. Carlo Merlo, fratello della prozia Adele Malusardi, nata Merlo, dalla quale si attendeva l'eredità; era uno scapolone, forse ricco, del quale ho visto la "redingote" ed i bastoni da piccolo dandy di provincia]

Felice [dal nome del marito della prozia, di cui sopra; era intendente di finanza di Novara. Non l'ho conosciuto]

Beniamino; perché in molti calendari il 31 di marzo è segnato come festa di S. Beniamino. Chissà se ciò avviene in memoria del più giovane dei figli di Giacobbe.

Vittorio. Perché l'Italia era in guerra: era la I mondiale, contro l'Austria, ed i miei 5 fratelli volevano tutti un nome augurale.

Tommaso. Dal nome dell'avv. Tommaso Malaspina, marito della zia Adele Casari, sorella della mamma. Una lunga lite giudiziaria ci divise per decenni.

Giuseppe. Perché era il mese di marzo, e mia mamma era devota di S. Giuseppe. 033199

Sulla storia. 031999 Il 19 marzo 1849 [se non sbaglio] incominciavano le "5 giornate di Milano"; uno dei luoghi comuni della vulgata del cosiddetto Risorgimento, che fu espressione della rapacità del Piemonte, condita con ragioni ideali, e fonte di tanti mali e guai infiniti. La stessa vulgata ha sempre dipinto il Maresciallo Radetzky, governatore austriaco di Milano, come una belva assetata

di sangue; invece lui diceva che "I milanesi erano i suoi figliuoli", aveva come amante la sua cuoca [milanese] ed aveva lasciato per testamento di essere sepolto a Milano; soltanto i suoi padroni di Vienna hanno voluto che il suo corpo fosse sepolto in patria, da qualche parte [nel mausoleo militare di [Klein-Wetzdorf](#) in [Bassa Austria](#)], per i suoi meriti militari.

Leggendo le memorie di Visconti Venosta [che era giovane all'epoca, ed ha assistito alle cosiddette giornate eroiche] si capisce che si è trattato di tumulti disordinati con qualche sparo e qualche ferito. Il tutto fu trasfigurato in epopea dagli scrittori ed intellettuali pagati dal vincitore; e forse dalla massoneria internazionale [soprattutto anglosassone] che mirava alla distruzione dell'Austria come stato cattolico potente. Alla faccia della verità storica; non c'è forse proverbio meno galantuomo di quello che afferma essere il tempo galantuomo. 031999

032099 A ben guardare uno dei più sfegatati nepotisti della storia fu Napoleone: dopo aver cacciato i legittimi sovrani, metteva sul trono uno dei suoi numerosi fratelli; e le sue sorelle le accasava coi nobili. E quando mancavano fratelli, perché aveva esaurito la scorta, servivano i cognati ed i marescialli della sua corte. Mistero dell'uomo, e della vita associata; che richiede il potere ed induce regolarmente nella tentazione di usarlo male. 032099



Attavante Attavanti, Firenze, 1480 circa: miniatura da Libro delle Ore.

Fitzwilliam Museum, Cambridge

Annunciazione. 032599 25 marzo: festa dell'Annunciazione. "Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galileeae cui nomen Nazareth, ad virginem desponsatam viro cui nomen Joseph, de domo David, et nomen virginis Maria..." [Lc.I,26 et sqq]. Per i teologi progressisti, in testa Hans Kung, tutto questo racconto circostanziato è una pia favola: in primis gli Angeli non esistono, e poi e poi queste cose non succedono, non possono succedere, ed infine non ci sono testimonianze storiche attendibili, ed accettabili secondo la critica storica veramente Scientifica.

La storia dell'intero mondo è cambiata in seguito ad un solo atto interiore di adesione di una ragazza; e ciò dimostra quanto superiore è la vita dello spirito rispetto a quella della carne e della materia in generale; ma i sapienti di questo mondo continuano a dire che le cose non possono essere andate così perché non rispondono ai canoni stabiliti dai dogmi del vero metodo scientifico, l'unico depositario della verità degna di questo nome. Il male ed il dolore esistono, con l'evidenza cruda e volgare di una patata [direbbe Chesterton], ma ..."Dio, se c'è, non c'entra..."

E così nella nostra Chiesa di oggi, intimidita dalla sapienza degli uomini, l'Annunciazione passa quasi sotto silenzio. 032599

032899 Lo ha sintetizzato bene Cornelio Fabro: "Dio, se c'è, non c'entra".

Dio non c'entra con l'uomo concreto, con i suoi interessi, i suoi problemi, ambito in cui l'uomo è misura a se stesso, signore di se stesso, sorgente dell'immaginazione del progetto e dell'energia concreta per la sua realizzazione, ivi compresa la direttiva etica implicata. Nell'ambito dei problemi umani dunque Dio, se c'è, è come se non ci fosse. Si realizza così la divisione tra un sacro ed un profano, quasi che possa esistere qualcosa che stia al di fuori del "tempio" di Dio, che è il cosmo intero. Così man mano che il razionalismo, attraverso il potere politico, dopo la rivoluzione francese, assume proprio quella divisione, questa diventa luogo comune dei dotti, determina il cielo culturale, diventa cultura dominante. E da quel cielo culturale, il contenuto novatore, dopo alcuni secoli, attraverso anche l'educazione statale, penetra cuore e mente di tutto il popolo, divenendo mentalità sociale.

Questa lunga citazione di L. Giussani "La coscienza religiosa dell'uomo moderno" [Milano, 1985], si trova a pag. 38 (nota) in un articolo di Angelo Scola in un opuscolo intitolato "Realtà, ragione e fede nel pensiero di don Luigi Giussani" [In occasione della pubblicazione dell'edizione francese della "Coscienza ecc."].

I commenti da fare sarebbero tanti, ma per ora li risparmio. 032899

053099 Oggi, domenica dopo la Pentecoste, Festa della SS. Trinità; ho udito con commozione il Prefazio; sempre meraviglioso, malgrado la traduzione. Mons. Francesco Olgiati, ai tempi dei tempi, aveva scritto un libro intitolato "Il sillabario del Cristianesimo" di tono molto spigliato, che era la caratteristica dell'autore. Ivi si diceva che per tanti cristiani il fatto che le Persone Divine fossero due, o tre o quattro importava ben poco: quello che recentemente è stato espresso con la frase: "Dio, se c'è, non c'entra".

Se poi a questo atteggiamento si aggiunge la critica positivista e protestantica recente contro il vocabolario della filosofia tomista, siamo veramente a terra. Mi pare di aver letto in Cammilleri che uno dei libri bruciati pubblicamente da Lutero fosse la Summa di Tommaso. Bisogna dire che Lutero conosceva i propri punti deboli. Oggi i sedicenti teologi postconciliari non bruciano la Summa [lo farebbero volentieri, e temo che si arriverà al fatto materiale] ma la ignorano, dicono che Tommaso è superato, anche se non l'hanno mai letto, neppure in parte. Mi ricordo che una volta mi hanno detto che le suore di un certo ordine hanno bruciato nelle stufe i messalini della "vecchia Messa". Che Dio perdoni gli istigatori di questi gesti, come speriamo che abbia perdonato a Lutero; ma non facciamone un santo per favore. 053099

Kosovo. 032799 Da tre giorni c'è guerra in Europa, a poche centinaia di km dalle nostre coste adriatiche; la NATO [per servilismo verso gli anglosassoni noi diciamo così, quando il resto dell'Europa neolatina dice OTAN, cioè Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord] bombarda la Serbia, col pretesto di farla smettere di sevizare la gente del Kosovo, e con lo scopo dichiarato di costringere la Serbia stessa a firmare "liberamente" un trattato. L'Europa si è ficcata in un'avventura micidiale, dalla quale non si sa più come uscire.

Purtroppo i ricordi storici insegnano che la prima guerra mondiale è nata proprio per un pasticcio riguardante la Serbia di allora; e oggi già la Russia ha dichiarato [come allora] che difenderà i serbi [quelli che i russi chiamano "gli slavi del sud"] anche militarmente.

Vorrà Dio fermare la stoltezza degli uomini ? Oppure ci lascerà annegare nei laghi di sangue che noi stessi costruiamo ? 032799

041699 Siamo al 24-esimo giorno di guerra nei Balcani, e i grandi e potenti continuano a dire che sarà lunga, molto lunga. L'Italia si è trovata in guerra contro la propria costituzione e senza decisione del parlamento. Temo un disastro civile ed economico. 041699

041799 Anche la prima guerra mondiale ha avuto origine per una questione nata in Serbia; ed allora i competenti dei vari eserciti dicevano che la guerra sarebbe durata soltanto qualche mese: invece è durata quattro anni, portando dolori, lutti e sconvolgimenti che ancora pesano su di noi.

Oggi purtroppo si vede verificarsi di nuovo l'atteggiamento che era diffuso all'inizio della seconda guerra mondiale: gli italiani sono convinti che "la guerra la fanno gli altri" e noi stiamo al massimo nelle retrovie, o guadagniamo portando i rifornimenti per coloro che vanno a morire. Inoltre ci riserviamo il diritto di sederci al tavolo dei vincitori. Era questo il calcolo levantino del duce e di tutti gli italiani nel 1940. Purtroppo la guerra ha poi percorso tutta la penisola, portando lutti e devastazioni, ed odi e massacri. Ma il nostro difetto, di crederci più furbi degli altri, non ci lascia mai. E, come al solito, fa di noi un paese infido, un paese di "magliari" e cialtroni. 041799.

Domenica delle Palme. 032899. Domenica delle Palme: l'Osanna del popolo per il Messia, prima del sacrificio da Lui voluto. Una volta si leggeva alla Messa il racconto della Passione secondo Matteo; quel tratto evangelico che veniva chiamato "il" Passio [perché la vocale finale faceva cambiare genere in italiano; così a Milano ho sentito dire che si leggeva "il" Lectio, oltre all'Epistola, che si leggeva come in rito romano]; la gente, abituata alle letture brevi dei Vangeli delle altre domeniche, dopo un po' sbuffava, si stancava di stare in piedi e si sedeva, senza capire nulla. Oggi la Liturgia [almeno quella ambrosiana] ha soppresso il racconto della Passione [forse troppo lungo, forse troppo antisemita, non so] e legge un passo di Gv. XII [Unzione dei piedi da parte di Maria Maddalena]. Così una delle pagine più tragiche della nostra Redenzione viene cancellata, forse per evitare la noia di sentirsi presentare in faccia la sofferenza, il tradimento, la violenza, il rinnegamento, la morte. 032899

Venerdì Santo. 040299 Oggi, 2 aprile, venerdì santo; la gente prepara il ponte di Pasqua, a pochi km da noi la guerra imperversa, e pochi pensano alla tragedia del Golgota, che è pure tragedia di tutti, e la sola speranza che ci resta.

Ho ascoltato la seconda parte della "Johannespasion" di Bach. L'ultimo coro, dopo il racconto della sepoltura è "Ruht wohl, ihr heiligen Gebeine"; ha un senso tragico, ma a me pare inferiore al coro finale della "Matthäuspasion": "Wir setzen uns mit Tränen nieder" che mi muove sempre alle lacrime. 040299

040399 "Respondit Pilatus: Quod scripsi scripsi" [Jo, XIX,22]. Pilatus antwortet: Was ich geschrieben habe, das habe ich geschrieben. [J.S.Bach Johannespasion]. La irrevocabilità terribile di ogni nostro gesto. Il senso misterioso che la successione delle parole possiede nel presentare il pensiero. 040399

040399 Ieri sera ho visto in TV la Via Crucis del Colosseo, guidata dal Papa. Uno spettacolo impressionante: migliaia di fedeli, e questo povero vecchio cadente e tremante, col viso addolorato. La presentazione della sua figura era intervallata da piccoli spezzoni che mostravano le rovine del foro: colonne corinzie di templi con pezzi di architrave, muraglie fatiscenti del Colosseo. Rovine di una civiltà grandiosa e, per questo, anche prepotente, che è stata cancellata dalle vicende della storia. Ma ha lasciato la sua impronta nell'Europa; insieme, beninteso, con tante altre impronte, precedenti, contemporanee e successive.

Il Papa aveva preparato un discorso scritto, il cui testo era stato preventivamente distribuito ai giornalisti; ma poi ha parlato a braccio, in quest'ultima Pasqua del millennio con fuochi di guerra,

dolore, devastazione e morte a pochi passi da noi. I testi delle meditazioni erano stati preparati da Mario Luzi, e presi da Isaia, Giobbe, i Salmi, il Vangelo: i testi della Bibbia in cui si sente vivere e bruciare il dolore dell'uomo, recitati da tre attori molto bravi. Mario Luzi è un vero grande poeta. 040399

Possedimenti... 040599 Sul Giornale di qualche giorno fa un paginone centrale raccontava la vicenda, avvenuta esattamente un secolo fa, della nostra pretesa penetrazione in Cina. Quando ero ragazzo, nei libri di geografia si raccontava dei nostri "possedimenti": la Libia, l'Eritrea, la Somalia, il Dodecaneso, e la concessione di Tien-Tsin. Sarebbe interessante fare un commento su ciascuno, ma ciò porterebbe via troppo tempo. La concessione in Cina fu il risultato di una serie di errori, gaffes internazionali, figure pietose, fatte dal nostro governo di allora, presieduto dal generale Pelloux. La piccola Italiotta era nata dalle sconfitte delle cosiddette guerre di indipendenza, e dalle rapine effettuate dopo il '70, quando il disastro di Sédan tolse di mezzo Napoleone III e lasciò mano libera ai Savoia sullo Stato della Chiesa. Forse i governi di allora credettero che l'Italia fosse diventata una nazione seria: è questa una illusione che molti nostri politici coltivano. Per tornare a 100 anni fa, i governi di Umberto I raccolsero insuccessi in tutti i campi; ed intanto i poveri contadini del sud dovettero emigrare a milioni per non morire di fame nella nuova Patria libera e progressista. Ed il re savoiaro si rodeva perché voleva scimmiottare gli altri regnanti d'Europa; di fronte a quelli, che erano ladri esperti ed efficaci, i nostri hanno sempre fatto la figura dei rubagalline che riescono a raccogliere soltanto i resti ed i rifiuti, e si fanno prendere con il sacco in mano. È purtroppo il destino della nostra patria anche oggi. 040599

Rembrandt. Amsterdam, Casa di Rembrandt. (Xilografia).

Parigi, Museo Jacquemart-André



Emmaus. 041899 Domenica 18 aprile. Vangelo di Luca XXIV, 13 et sqq. [I discepoli di Emmaus]. "Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via et aperiret nobis Scripturas ?"

Ma fino a che "...aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum". Noi possiamo guardare senza vedere, fino a che gli occhi non ci vengono aperti. 041899

Referendum e sistema elettorale. 041999 Proprio questa notte si è rappresentata una ridicola commedia all'italiana; il "quorum" del referendum abrogativo della quota proporzionale alle elezioni sembrava ottenuto: le previsioni statistiche [loro dicono sempre "proiezioni"] davano poco più del 50%; già i promotori ed i fautori del "sì" facevano commenti trionfalistici. Ma poco dopo le due di notte il ministero dell'Interno comunicava che si era al 49,6%. Quindi tutti i mortaretti già sparati hanno fatto la figura di quegli involucri di cartone bruciato che si vedono su i marciapiedi alla mattina di capodanno; e sono cominciate le celebrazioni nelle sale dei comitato del "no". I politici hanno fatto cattiva figura. Forse chi ci va di mezzo di più è la ditta "Abacus" che ha fatto le previsioni: finora ha sempre azzeccato, ma forse non ha mai incontrato un caso così clamoroso di discontinuità.

Naturalmente i commenti sul significato delle statistiche si sprecheranno sui giornali di questi giorni: nessuno ricorda le parole sagge di De Finetti, che distingueva accuratamente tra *previsioni* e *predizioni*; queste ultime le lasciava ai maghi, ma la tentazione dello scienziato di fare il mago è sempre troppo grande.

Personalmente sono convinto che non esista un sistema elettorale da stimarsi perfetto; quindi i commentatori politici possono discutere all'infinito e tutti avranno sempre ragione. Ho già scritto che nelle memorie di Giolitti si trova scritto [Verso il 1912] che si era voluto passare dal maggioritario al proporzionale per "favorire la stabilità politica". Oggi si vuole fare il cammino inverso, ma sempre per lo stesso scopo! Io ho fatto, decenni fa, l'esperienza personale del fascismo, che presentava la stabilità come uno dei suoi pregi principali [ricordo un discorso del segretario del PNF Achille Starace, al teatro Coccia di Novara, negli anni '30, in occasione di una sua visita a Novara]; e si è visto poi che pregio fosse. Quindi l'argomento della stabilità mi lascia un po' perplesso. 041999

Maritain. 042999 I tre riformatori di Maritain: Lutero, Cartesio, Rousseau hanno veramente un posto fondamentale nella diagnosi delle storture intellettuali della nostra epoca; ma anche hanno rivelato le debolezze di una impostazione presuntuosa della problematica singola e sociale.

Lutero ha insistito sulla fede: ma viene alla mente la polemica dello stesso Gesù, e di S. Paolo, sulle opere della legge, contro la pretesa di essere privilegiati da Dio, di essergli addirittura creditori per il fatto di aver ubbidito a certi precetti. Purtroppo anche chi, ai nostri tempi, ha ridotto il rapporto religioso ad una precettistica vana da una parte, e quindi opprimente dall'altra, giustifica il desiderio perenne di una "riforma" radicale.

Cartesio ha aperto la grande stagione della matematica e dell'immaginazione. Non si tratta di "angelismo" come dice Maritain, ma di una accoppiata tra la certezza deduttiva del linguaggio matematico sotto le leggi algebriche e la relativa facilità dell'immaginazione, quando la si confronta con la pura ragione. Ma l'evoluzione era quasi fatale, quando si pensa al formalismo scolastico; esatto, ma vuoto di significato per le menti non allenate ad una severa ascesi intellettuale.

Rousseau ha aperto la grande stagione del "cuore" e quindi la prevalenza delle emozioni sulla intelligenza. E quindi ha aperto le porte alle ondate emotive che oggi ci travagliano. Ma anche qui

la fissazione dei diritti di una classe sulle altre, senza i corrispondenti doveri adempiuti ha aperto la strada al rivolgimento borghese che caratterizza la nostra epoca di menzogna e di sopraffazione, molto più grave, forse, di quella degli "aristocratici". 042999

Religiosità popolare. 050199 Domani in S. Pietro il Papa proclamerà beato Padre Pio [al secolo Francesco Forgione], nato 102 anni fa (1897) a Pietrelcina.

Il Giornale di ieri [30 aprile] portava un articolo di Andrea Tornielli in cui si diceva, tra l'altro: "Padre Pio è un beato scomodo, soprattutto oggi. Non è in linea con un certo cattolicesimo fatto di convegni e discorsi, di intellettuali verbosi e fumosi, di analisi astratte, di grandi progetti e strategie pastorali studiate a tavolino, di teologi illuminati che a malapena si capiscono tra loro. I fedeli del frate con le stimmate sono, nella stragrande maggioranza, gente comune. La loro fede è fatta di sudore e di sangue, di pellegrinaggi, devozione e "Pateravegloria". Di grazie richieste con insistenza e semplicità. Di medagliette, ceri votivi e immaginette "kitsch" incorniciate con le conchiglie. È questo popolo di umanità varia e vera, che crede nella potenza della preghiera, nei sacramenti, nella possibilità che i miracoli accadano davvero a essere protagonista della cerimonia

in Piazza San Pietro. E c'è chi si augura che la beatificazione di Padre Pio sappia ridare alla religiosità popolare, che l'"intelligenza" giudica "politicamente scorretta", quel posto negatole dall'aggiornamento postconciliare."



Selva di Cadore. Cappelletta (*Capitello*) - Metà del Quattrocento

Non saprei aggiungere altro: il rapporto con Dio può avere tante facce quanti sono i volti degli uomini che soffrono. La grande distinzione andrebbe fatta tra religione e superstizione: quest'ultima è viziata dalla presunzione di poter comandare a Dio, di avere parole irresistibili; mentre la religione vera è fatta di lacrime di umiltà. Se è vero che la preghiera è fatta non per "informare Dio" [che conosce i nostri bisogni più e meglio di noi] ma per prendere coscienza esplicita della nostra dipendenza da Lui, allora occorre accettare che la preghiera assuma le forme che esprimono sinceramente la nostra vita interiore.

Ricordo un'espressione di un amico che diceva, ai tempi, criticando certe prediche: "Togliatti non pretende che gli intellettuali del suo partito vadano ai comizi degli "agitprop" ".

Ma qui non si tratta di cose che l'intellettuale possa imparare,

ma di un porsi con umiltà di fronte a Dio, per il quale non esistono sapienti.

San Giuseppe aveva quasi certamente le mani callose, e certamente non conosceva il calcolo infinitesimale. 050199

Condizione necessaria, non sufficiente. 050399 Senza respiro non c'è vita: quindi la vita è respiro. Questa l'ho sentita al Rotary da un fanatico dello yoga. Oppure: senza attività cerebrale non c'è pensiero; quindi il pensiero sta tutto nell'attività cerebrale. Questo si legge anche troppo frequentemente. Ecco il nostro modo di ragionare, di noi poveri uomini: scopriamo, con fatica più o meno grande, una condizione necessaria, e subito la proclamiamo anche sufficiente. 050399

071499 Si potrebbe dire che molto del lavoro scientifico si svolge alla ricerca di condizioni necessarie [Cfr. 050399]; nasce da qui il riduzionismo, che costituisce una tentazione costante per

la nostra mente; è talmente comodo dire "Tutto si riduce a...", perché questo fa apparire le cose chiare, semplici, lineari e facilmente dominabili.

Ma il risveglio poi è quasi sempre amaro: perché il mondo è oscuro, complicato, tortuoso e ribelle. Facile sarebbe il cullarsi nell'illusione di capire tutto, di avere le chiavi per aprire tutte le porte; ma la vita è molto più faticosa e meno chiara. 071499

FIAT. 050899 Il Giornale di ieri [7 maggio] porta un intero paginone dedicato alla FIAT, di cui si celebra il centenario proprio in questi giorni. Ci sono due articoli, uno del direttore del Giornale Mario Cervi, e l'altro di Giordano Bruno Guerri; due scrittori che di solito intingono la penna nell'acido solforico. Ebbene non ci sono celebrazioni entusiastiche del tipo di quelle che i giornalisti facevano per un minimo anniversario del duce; ma il tono di entrambi potrebbe essere detto cauto al massimo grado. Raccontano in tono sommesso la carriera di rapina dell'economia nazionale; uno fa l'elenco delle case automobilistiche mangiate dalla FIAT: Alfa Romeo, Lancia, OM ecc., ma nessuno parla del monopolio nato sotto il fascismo e proseguito anche nella seconda metà del secolo. Ho sentito dire che il "fondatore", Giovanni primo, era soltanto il segretario di una società fondata da nobili torinesi [tra cui un Biscaretti di Ruffia], che volevano divertirsi con la "carrozza senza cavalli". Ricordo delle foto del re Vittorio Emanuele III, ancora coi baffi neri, reduce dall'aver guidato una macchina nella pineta di San Rossore alla "fantastica velocità di 60 chilometri all'ora", avendo accanto la regina Elena. Pian piano la famiglia Agnelli ha mangiato tutto, ingessando ogni altra attività a Torino, e pompando sprezzantemente risorse dall'intera Italia. La guerre che hanno ammazzato altre aziende hanno invece ingrassato la casa reale.

Come all'epoca dei re veri, il Giovanni II non alza mai la voce: basta che accenni ad un desiderio, anche con parole velate ed interpretate soltanto da pochi eletti, e le cose [dico le cose veramente importanti] vanno come vuole lui. Alla faccia della democrazia. 050899

Istria. 050999 Libro: Anna Maria Mori. Nelida Milani. BORA. Ed. Frassinelli, 1998. Le due autrici sono istriane; la prima rifugiata in Italia, l'altra rimasta in Istria dopo la II guerra mondiale. Storie terribili di violenza, da parte di croati e sloveni. Purtroppo gli episodi di sradicamento si stanno ripetendo oggi sotto i nostri occhi, in Serbia e Kosovo. Qui, in Istria, dopo 3 generazioni, si stanno ancora raccogliendo i frutti amari della distruzione dell'impero austriaco, il solo che riusciva a mantenere un minimo di ordine e di convivenza civili tra popoli tanto diversi. Ancora una volta le colpe dei Savoia e poi del fascismo vengono pagate da innocenti. Mistero della storia umana, che lascia tristi e depressi. 050999

Elezione del presidente. 051499 Ieri, 13 maggio, elezione del presidente della repubblica, nella persona di Carlo Azeglio Ciampi. Già da mesi erano incominciate le critiche più o meno velate al presidente uscente, ma oggi i giornali veramente esagerano.

Pare che Ciampi [livornese, normalista] sia il decimo dei presidenti della lista che ho conosciuto: De Nicola, Einaudi, Gronchi, Segni, Leone, Saragat, Pertini, Cossiga, Scalfaro e ora Ciampi. Il Giornale di qualche giorno fa diceva che Einaudi fu eletto per toglierlo dalla Camera, dove criticava l'economia del paese; io avevo anche sentito dire che l'elezione di Einaudi era stata voluta da Dossetti, proprio per le ragioni suddette. Era incominciata così la stagione dello sperpero, che ebbe in Gronchi il gran corruttore ed in Enrico Mattei il grande operatore; era nato così il "miracolo italiano", paradiso di tutti i keynesiani d'accatto, che ci hanno portato al disastro economico e morale di oggi.

I miei sette Papi: Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II. 051499

Democrazia? 05229 In questi giorni i giornali sono pieni delle vicende della OPA [Offerta Pubblica di Acquisto] lanciata dalla Olivetti sulla Telecom.

Oggi pare che la Olivetti abbia vinto, perché pare che sia riuscita a rastrellare in borsa e fuori lo 0,51 delle azioni della Telecom. Non so giudicare questo risultato, ma una cosa è certa: tutte queste manovre sono svolte in una stratosfera che sta molto al di sopra delle teste dei cittadini: tutto avviene come al secolo del Re Sole, e di altri: i potenti si dichiaravano guerra, la facevano a spese dei loro sudditi, facevano la pace, si spartivano il mondo conosciuto con operazioni riservate ai pochi del "salotto buono". Gli altri stavano a vedere e pativano. Ma almeno quelli non avevano l'ipocrisia di dirsi democratici: anzi si dicevano e facevano dire di appartenere a ceppi assolutamente superiori agli altri; e così si comportavano, come se fosse stato vero. Oggi costoro si comportano ancora così, ma dicono il contrario. Quindi ammantano di ipocrisia la loro rapacità.

Ed il povero ? Questo è sempre "cornuto e mazziato". 052299

24 maggio. 052399 Domani è il 24 di maggio. Quando ero ragazzo il 24 maggio era celebrato come festa nazionale: anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale. Ci sarebbe da stupirsi nel vedere che la gente accetta di celebrare le date infauste: perché tale fu quella data, anche se poi una certa propaganda si sforzò di far credere che noi eravamo vincitori di quella guerra, ed anche che il nostro apporto era stato decisivo, anzi fondamentale! Sono passati 84 anni da quando il terzo re savoiano fece il colpo di stato che capovolgeva le alleanze stabilite, firmate e giurate [noi eravamo parte della Triplice: Germania, Austria ed Italia] e, con un patto segretissimo [il celebre Trattato di Londra], saltava sul carro dalla parte di Francia ed Inghilterra, e scaraventava l'Italia nella guerra, europea e poi mondiale, che era incominciata nel luglio dell'anno prima. Anche allora furono celebrate le "radiose giornate di maggio" [quante "radiose giornate" ho visto nella mia vita, che invece hanno portato disastri e dolori]: erano tumulti limitati di studenti nazionalisti, che invocavano la libertà per i fratelli di Trento e Trieste, oppressi [si diceva] dall'Austria, il "nemico secolare". Quante menzogne e quante stupidità: gli Stati Maggiori decretavano solennemente che la guerra si sarebbe conclusa in pochi mesi [ne durò 50, con più di mezzo milione di perdite umane da parte nostra !]; quanta seminazione di odio, quante illusioni coltivate in mala fede. Iniziava un periodo di stenti, fame e lutti, che poi doveva sfociare in un periodo ancora più terribile: la rivoluzione in Russia provocò sollevazioni popolari un po' dappertutto; da noi ebbe origine il fascismo; nella Germania, abbattuta insipientemente dal Trattato di Versailles, ebbe origine il nazismo. Sono curioso di vedere se e come i giornali di domani tratteranno l'argomento. Finora soltanto Gianni Baget Bozzo ha avuto ripetutamente il coraggio, in passato, di scrivere che nel maggio del '15 in Italia si è verificato un colpo di stato, non ultima tra le colpe di Vittorio Emanuele III: infatti il Parlamento, dopo mesi di discussioni, era nettamente contrario all'intervento; ma vinse la parte finanziata dalla Francia e furono portate sugli scudi le trombonate di Gabriele d'Annunzio. 052399

052699 Avevo ragione l'altroieri: il 24 maggio è passato senza che nessuno lo ricordasse: un'avventura che ha segnato in modo indelebile la vita dei nostri padri [e la nostra, di conseguenza] è ormai sepolta nel clamore assordante di stupidaggini e di contese da ringhiera: sempre valido il tristissimo detto napoletano: chi ha dato, ha dato, ha dato; chi ha avuto ha avuto, ha avuto. Ci facevano cantare la "Canzone del Piave", che era diventato un po' l'inno ufficiale dei

ricordi della guerra, prima che il fascismo imponesse i propri inni: quelli della "Rivoluzione fascista". Un piccolo segno: qualche giorno fa, il presidente Ciampi, dopo il suo giuramento, e quindi presa di possesso della carica, ha portato una corona di fiori al Vittoriale, il quale, dopo la prima guerra, è diventato l' "altare della Patria" [tutta retorica dannunziana]. Si direbbe che qualcuno abbia tirato un sospiro di sollievo per questa destinazione, perché tutta quella montagna di marmo solo per il monumento al "Padre della Patria" poteva sembrare sprecata. Soprattutto pensando alla montagna di polemiche, relative alla fornitura enorme di marmo di Botticino: un paese vicino a Brescia, diventato fornitore ufficiale della bruttura nazionale quando presidente del consiglio era il massone bresciano Zanardelli [il cui monumento, in toga, figura a Brescia sulla strada che dalla stazione porta al centro della città]. Bene; durante la cerimonia un cronista imbecille ha detto che la bara del Milite ignoto sepolto al Vittoriano era stata scelta "a caso" tra 12 bare di caduti ignoti; invece c'era stata una complicata cerimonia la cui liturgia era tutta dannunziana: la mamma di un disperso era stata chiamata ad Aquileja a pregare sopra le 12 bare ed a scegliere quella che doveva andare a Roma; una crudeltà in più per quella povera donna, ma un'occasione in più per la retorica dannunziana che imperava all'epoca.

Poi D'Annunzio era stato confinato a Gardone, e lasciato alle sue farneticazioni, che egli credeva poetiche, ed il fascismo aveva costruito i propri miti, i propri eroi ed i propri "martiri".

Non è il mondan rumore altro che un fiato / di vento che or vien quindi ed or vien quindi / e muta nome perché muta lato. Ed anche lui, Dante, sta a Ravenna in una piccola cappelletta circondata da cartacce e da lattine vuote! 052699

063099 Qualche giorno fa cadeva l'anniversario [credo il 70-mo] della firma del trattato di Versailles, che metteva fine alla prima guerra mondiale e poneva i germi fruttiferi per la seconda. L'Italia fu umiliata, diceva il fascismo, perché non vennero mantenute le promesse del patto di Londra, che ci rese traditori della Triplice alleanza. I nostri volevano partecipare alla spartizione delle colonie tedesche, e volevano la Dalmazia. Purtroppo il fascismo si lanciò poi in un'avventura coloniale fuori tempo, pagata carissima. Il Mussolini non aveva capito che le colonie stavano diventando dei pesi eccessivi e pericolosi, destinate ad essere abbandonate dalle nazioni più ricche, dopo di aver spremuto tutto il possibile. La Dalmazia poi è sempre stata una fonte di guai e di torbidi.

Infine il tentato annientamento della Germania ha posto i semi più virulenti del nazismo. Intanto maturava in Russia l'impero comunista. Che cosa spinge le nazioni ed i loro capi a queste follie ? Joseph De Maistre dice chiaramente che si tratta della punizione del peccato originale; e questa idea fa pensare. 063099

Testimonianza. 053099 Ho visto la Messa del Papa allo stadio di Ancona: il Libro che viene portato in alto sulle teste, e recato dal Papa perché lo baci è in certo modo l'emblema della nostra storia umana: la Parola che viene trasmessa da una generazione all'altra. Oggi siamo talmente ubriachi di informazioni che ci sommergono che non riusciamo più a comprendere il significato profondo della trasmissione di rivelazioni e di pensieri. "Et resurrexit tertia die secundum scripturas": quelle "Scritture" che trasmettono la Parola avevano per i nostri padri un significato ed una sacralità che oggi sta andando perduta. 053099

060899 Domenica scorsa, 6 giugno, ho visto in TV il Papa in Polonia; ha intenzione di starci dodici giorni e di girarla tutta. Una Messa, quella di domenica, davanti a 300 mila persone. Alla fine, dopo la benedizione [in polacco] è stato quasi mezzo minuto in piedi, aggrappato con le due mani al pastorale, la testa china; la grande mitria che aveva in testa, mostrava chiaramente, anche da

lontano, che la testa era chinata; ho avuto l'impressione che piangesse. Mi è venuto in mente Gesù che piange su Gerusalemme [Lc.XIX,41 et sqq.], ed il messaggio tristissimo di dolore futuro: "Venient dies in te..." Oppure era anche il messaggio di chi piange sul bene che dovrà lasciare; dolore che è reale, anche se il bene da lasciare è un nulla rispetto al dono divino del Regno. Ricordo i versi bellissimi e strazianti di Bruno Forte [Riflessioni 121398]. 060899

061899 Il Papa è tornato ieri a Roma dopo una visita in Polonia durata dodici giorni. Particolarmente commoventi gli ultimi giorni: si temeva per la sua salute, ma lui ha voluto rivedere i luoghi della propria adolescenza e della propria giovinezza, e parlare con la gente; mai visto tanta gente a piangere nella folla, durante i dialoghi. Forse è vero quanto ho scritto in 060899, con la citazione di B. Forte: i beni della terra sono veri beni, e noi piangiamo a ragione nel lasciarli, anche se la Fede ci dice che la Misericordia di Dio ce ne prepara ben altri. 061899

Fascismo. 060899 Diagnosi del fascismo: " Una forma di ultranazionalismo rivoluzionario per la rinascita nazionale, basato su una filosofia soprattutto vitalistica, strutturato su un elitarismo estremo, sulla mobilitazione delle masse e sul "Führerprinzip", in grado di dare una valutazione positiva della violenza come fine e come mezzo, e tendente a dare carattere normativo alla guerra e/o alle virtù militari."



Questo è Stanley G. Payne [Il fascismo. Ed. Newton Compton. Ed. inglese 1995], citato dal Giornale di oggi pag. 17.

Certo il nostro zuccone non sapeva di avere tutte queste idee e questi paroloni in testa. Soprattutto se ricordo i suoi discorsi, in cui diceva tutto ed il contrario di tutto; grande mistero il fatto che un intero popolo accetti le balle di un esaltato. Ma forse le cose sono più complicate di quanto non pensi il sig. Payne. 060899

Fratel Ettore. 061499 L'altro ieri, 12 giugno, il Giornale dedicava un'intera pagina a Fratel Ettore Boschini, il camilliano che serve i barboni nella stazione Centrale di Milano. Un uomo che prende il Vangelo alla lettera, e quindi presenta dei lati che a noi paiono paradossali o quasi maniaci. Due cose mi hanno colpito: alla domanda del giornalista se andasse in cerca di soldi Fratel Ettore risponde: "Sono loro che cercano me: me li infilano nelle tasche, me li buttano nella macchina...". Inoltre, racconta che

10 Ottobre 2017

quando era ragazzo, prima della sua conversione ["La Madonna mi ha preso in braccio"] c'era chi lo pagava perché bestemmiasse [30 centesimi per 30 bestemmie!].

Noi vediamo Dio agire nel mondo in modo così scoperto, e rimaniamo indifferenti. 061499

Il linguaggio del Manzoni. 062599 "Il padre Cristoforo arrivava nell'attitudine d'un buon capitano che, perduta, senza sua colpa, una battaglia importante, afflitto ma non scoraggiato,

sopra pensiero ma non sbalordito, di corsa e non in fuga, si porta dove il bisogno lo chiede, a premunire i luoghi minacciati, a raccogliere le truppe, a dar nuovi ordini."

Mi pare che in questo incipit del capitolo VII [Edizione 1840] dei Promessi sposi ci sia molto del Manzoni. Ricerca quasi esasperata della moderazione e della completezza, timore di calcare troppo la mano e di presentare il quadro con colori troppo vivaci: "afflitto ma non... di corsa e non..." C'è da rilevare che le prime due frasi contengono un "ma" avversativo; non la terza: "di corsa e non in fuga". Ma si corre il rischio di scrivere una prosa faticosa per la troppa ricerca di precisione. 062599

062699 È interessante confrontare questo incipit del capitolo VII dell'edizione 1840 con quello dell'edizione 1825-27. "Il padre Cristoforo arrivava nell'attitudine d'un buon capitano che, perduta, senza sua colpa, una battaglia importante, afflitto ma non iscorato, sopra pensiero ma non istordito, a corsa e non in fuga, si porta ove il bisogno lo chiede a premunire i luoghi minacciati, a rassettare le truppe, a dar nuovi ordini."

Forse l'aver "risciacquati i panni in Arno" ha convinto Manzoni a lasciar cadere "iscorato" e "istordito" ed a cambiare il "rassettare" forse troppo generico in "raccogliere". 062699

062999 Sempre sul Manzoni, nella stesso capitolo VII del romanzo c'è un altro esempio della ricerca di completezza, di ansia per non lasciar perder alcuna informazione. Rispondendo a Renzo, Padre Cristoforo dice tra l'altro: "Le parole dell'iniquo che è forte penetrano e sfuggono. Può adirarsi che tu mostri sospetto su di lui e, nello stesso tempo, farti sentire che quello di che tu sospetti è certo: può insultare e chiamarsi offeso, schernire e chiedere ragione, atterrire e lagnarsi, essere sfacciato ed irreprensibile." Il passo parallelo dell'edizione del 1825 non mi pare che presenti differenze importanti. 062999

Solitudine. 070999 R Pare che a Bari abbiano scoperto un cadavere in un appartamento di un condominio; era là da vari anni, almeno cinque, a giudicare dallo stato di mummificazione, ma non si esclude che possano essere di più. Le ingiunzioni di pagamento si accumulavano nella cassetta delle lettere, la luce era stata tagliata dall'esterno. Ma nessuno si è preoccupato di sapere dov'era e cosa faceva questo poveretto, morto tutto solo non in una capanna sperduta tra i boschi, ma in un appartamento nel centro della città. Passavano estati ed inverni, passavano gli anni, forse addirittura i decenni, ma nessuno si curava di lui; né i vicini né lo Stato o il Comune. È vero che secondo il poeta [Quasimodo]: "*Ognuno sta solo sul cuor della terra, / trafitto da un raggio di sole, / ed è subito sera.*" Ma la nostra vita sta diventando sempre più chiusa e dura. 070999 R

Pamplona. 071199 R A Pamplona, alla festa annuale di San Firmin [patrono della città, vescovo decapitato dai persecutori] c'è stata la celebre corsa dei tori [pare che la chiamino "encierro" – recinto] per le vie della città: i baldi uomini spagnoli corrono davanti ai tori, venendo spesso incornati, calpestati, storpiati ed anche uccisi.

Signore, quale follia spinge l'uomo a gettare così stoltamente il supremo dono della vita?

Un articolo del Giornale di oggi parlava anche di Hemingway [e ti pareva, a proposito di Pamplona ?] Si riporta una frase dell'americano in cui diceva che per lui il Paradiso sarebbe stato avere un posto in prima fila, eternamente, ad una corrida. Siamo lontani dalla tesi di San Tommaso, che descrive la "beatitudo" tutta intellettuale, che potremmo ricevere per Grazia e Misericordia di Dio. 071199 R

Kennedy. 071899 R Ieri, 17 luglio, è morto in America, in un incidente di volo, l'ultimo figlio di John Fitzgerald Kennedy [JFK, ucciso a Dallas]. Era chiamato "John John" ed era un rappresentante tipico della famiglia, fatta di ricchi, potenti e prepotenti. Ma Dio non ha le nostre scale di valori e chiama a modo Suo.

Signore abbi misericordia di noi. 071899 R

071899 R A proposito di John John Kennedy giornali, radio, TV ripetono da ore ed ore tutti le stesse frasi fatte: mito americano, tragedia ecc.

Fabrizio Del Noce pontificava, parlando dei Kennedy che ammettono nel loro clan soltanto vincenti. Effettivamente c'è qualche cosa di misterioso, o di troppo chiaro, in questo fatto che l'America, paese di protestanti e repubblicani, abbia scelto una "casa reale", da mettere sugli altari: segno che esistono delle leggi profonde della società umana, che nessuna Costituzione può cambiare.

E, come i re della tragedia antica, i Kennedy non ubbidiscono alle leggi della società comune, e la sola sanzione che essi debbono accettare è la morte. E giungono a sprecare la vita, dono divino, in sfide assurde con il "destino"; cosa che affascina gli americani, che non accettano di perdere; piuttosto morire. Ma questa sapienza del mondo quale significato ha agli occhi di Dio ? Signore perdonaci ed aiutaci. 071199 R.

Il metodo Montessori e la matematica. 072499 R Nel Giornale di ieri [23 luglio] buona parte della pagina 18 era dedicata alla recensione di un libro che vorrei avere: Marjan Schwegman. Maria Montessori [Ed. Il Mulino. Bologna].

Dalle poche cose che ho capito direi che, nel mio lavoro con gli insegnanti di sostegno, io sono stato montessoriano senza saperlo. Il che la dice molto lunga sugli psicologi arrabbiati che vogliono ridurre l'attività mentale al puro funzionamento dei circuiti nervosi. Con la conseguenza che l'insegnamento diventa un addestramento all'impiego di certi strumenti mentali ed espressivi già elaborati ed adottati dalla società. Conseguenza anche che tali strumenti sono accettati dalla maggioranza come il massimo ottimale dello sviluppo intellettuale e vengono imposti anche alle menti che non riescono a ricostruire il collegamento con la realtà [il legame con il referente], oppure ne hanno costruito uno proprio, che non necessariamente è peggiore di quello che gli si vuole imporre. Si ottiene così che la scuola lavora assiduamente a quella separazione del simbolo dal significato di cui parlava spesso Giovanni Melzi. Il caso di Evaristo Galois, che si è trovato a contatto con insegnanti molto inferiori a lui è emblematico, da un lato. Dall'altro si hanno le mostruosità dei cognitivisti e le applicazioni del tipo di quelle della Antoniotti. 072499 R

[NdR. Si può vedere l'inedito 9401 [La didattica del pensiero.](#)]

Riflettendo su questo mio atteggiamento mentale, credo di poter dire che esso si fonda su due pilastri, che ritengo validi.

Il primo è costituito dalle mie convinzioni sulla natura della matematica. Ritengo infatti che l'esaltare l'aspetto formale ed algoritmico della dottrina sia molto limitativo e fuorviante: non si può ridurre l'immagine della matematica a quella di un insieme di trucchi per fare i calcoli: perché il calcolo è soltanto uno dei momenti dell'argomentazione matematica, anche se molto importanti. Le conseguenze sulla didattica di questo modo di concepire la dottrina sono devastanti: insegnanti ignoranti, sprovveduti e pigri riducono l'insegnamento ad un coacervo di esercizi tediosi, allontanando dal pensiero matematico molti cervelli di primo ordine, che non sono per nulla negati all'indagine scientifica, ma sono disgustati da un formalismo che, pur essendo importante, viene presentato spesso come fine a se stesso ed invade tutto l'orizzonte

dell'insegnamento. Inoltre questo atteggiamento ispira anche certi criteri di valutazione e certi giudizi, spesso molto pesanti, sulle attitudini mentali dei soggetti.

Il secondo è costituito dalle mie convinzioni sulla natura degli atti mentali umani e quindi sui procedimenti di apprendimento. Anche in questo caso sono convinto che il funzionamento degli strumenti nervosi sia basilare per la esistenza del pensiero, così come lo intendiamo abitualmente. Ma io penso che esistano dei percorsi misteriosi, degli atti assolutamente originali, unici e assolutamente sui generis che portano la nostra mente alla conoscenza [non al puro e semplice immagazzinamento di nozioni o di comportamenti incoscienti]. Inoltre sono convinto, sulla scorta di Edward Gardner [The frames of mind. Tradotto per Adelphi con il titolo "Formae mentis"], che esistano varie fisionomie mentali; e che quindi non si possa appiattare l'insegnamento di una procedura, per conto suo già misteriosa come la matematica, alla ricerca del possesso di certi strumenti algoritmici di calcolo, ed alla manovra di certe procedure di soluzione dei problemi che si direbbero costruite apposta per non far pensare i soggetti.

In particolare sono convinto che le procedure di apprendimento non sono quasi mai lineari, e certamente sono diverse dalle procedure logiche con le quali la dottrina viene presentata nei manuali e [purtroppo] svolta anche nell'insegnamento cattedratico abituale delle scuole dell'ordine elementare e medio.

Sarebbe difficile dettare dei criteri e dei rimedi; ma ciò non autorizza a trascurare i problemi; intanto una soluzione che forse meriterebbe di essere presa in considerazione potrebbe essere quella di ridurre la massa di nozioni matematiche impartite nelle scuole dell'ordine elementare. La problematica non appare facile, perché la materia richiede di essere presentata in forma progressiva e metodica; ne consegue che i problemi didattici sono spesso di difficile risoluzione. Non si saprebbe dettare una strategia vincente in ogni caso, ma credo di poter dire che quella seguita nelle nostre scuole e che tende a ricalcare la via didattica con quella di una sistemazione logica dettata da certi criteri filosofici e psicologici [preconizzata da Piaget ed appoggiata sulla scuola bourbakista] è certo ben poco indicata per ottenere lo scopo di una appropriazione della materia e delle sue fondamenta profonde. 072499 R

25 luglio. 072699 R Ieri era il 25 luglio; una data che per decenni ha avuto un significato importante per molti italiani. Infatti il 25 luglio 1943 il re Vittorio Emanuele III ha fatto arrestare Benito Mussolini, dando il governo al generale Pietro Badoglio. Noi eravamo sposati da pochi mesi, e ci trovavamo a Craveggia, in Val Vigezzo. Rinuncio a ricordare le scene di giubilo e di incoscienza che si sono verificate in Italia in quei giorni: la gente credeva davvero che la guerra fosse finita, che fossero finite le restrizioni, che ormai gli anglo-americani diventassero cordiali amici e generosi fornitori. Invece incominciava una stagione di privazioni, odi e lutti, che non è ancora finita. Ma oggi coloro che hanno vissuto in qualche modo quei tempi sono tutti morti o molto vecchi. E la storia inesorabile fa rinsecchire, e riduce in polvere le cose che ci parevano rigogliose ed indimenticabili. Soltanto Tu, o Signore, superi i secoli del nostro povero tempo. Agostino ha tratto dall'eternità della verità lo spunto per superare gli sforzi che egli faceva per l'impresa impossibile di "immaginare" Dio. 072699 R

Liturgia. 072799 R Le orazioni della Messa e del breviario delle domeniche "Post Pentecostem" della liturgia erano dei capolavori di lingua e di teologia:

Dom. IV. Da nobis quaesumus Domine: ut et mundi cursus pacifice nobis tuo ordine dirigatur; et Ecclesia tua tranquilla devotione laetetur.

Dom. V. *Deus, qui diligentibus te bona bona invisibilia praeparasti; infunde cordibus nostris tui amoris affectum; ut, te in omnibus et super omnia diligentes, promissiones tuas, quae omnem desiderium superant, consequamur.*

Dom. VI. *Deus virtutum, cujus est totum quod est optimum; insere cordibus nostris amorem tui nominis, et praesta in nobis religionis augmentum; ut, quae sunt bona, nutrias, ac pietatis studio, quae sunt nutrita, custodias.*

Dom. VII. *Deus, cujus providentia in sui dispositione non fallitur: te supplices exoramus; ut noxia cuncta submoveas, et omnia nobis profutura concedas.*

Dom. VIII. *Largire nobis, quaesumus Domine, semper spiritum cogitandi quae recta sunt, propitius et agendi; ut, qui sine te esse non possumus, secundum te vivere valeamus.*

Dom. IX. *Pateant aures misericordiae tuae, Domine, precibus supplicantium: et, ut petenibus desiderata concedas, fac eos, quae tibi sunt placita, postulare.*

Dom. X. *Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo maxime et miserando manifestas: multiplica super nos misericordiam tuam; ut, ad tua promissa currentes, celestium bonorum facias esse consortes.*

Dom. XI. *Omnipotens sempiternae Deus, qui, abundantia pietatis tuae, et merita supplicum excedis et vota: effunde super nos misericordiam tuam; ut dimittas quae conscientia metuit, et adjicias quod oratio non presumit.*

Dom. XII. *Omnipotens sempiternae Deus, de cujus munere venit, ut tibi a fidelibus tuis digne et laudabiliter serviatur: tribue, quaesumus, nobis; ut ad promissiones tuas sine offensione curramus.*

Dom. XIII. *Omnipotens sempiternae Deus, da nobis fidei, spei et caritatis augmentum; et, ut mereamur assequi quod promittis, fac nos amare quod praecipis.*

Dom. XIV. *Custodi, Domine, quaesumus, Ecclesiam tuam propitiatione perpetua: et, quia sine te labitur humana mortalitas; tuis semper auxiliis et abstrahatur a noxiis, et ad salutaria dirigatur.*

Dom. XV. *Ecclesiam tuam, Domine, miseratio continuata mundet et muniat; ut, quia sine te non potest salva consistere; tuo semper munere gubernetur.*

Dom. XVI. *Tua nos, quaesumus Domine, gratia semper et praeveniat et sequatur: ac bonis operibus jugiter praestet esse intentos.*

Dom. XVII. *Da, quaesumus, Domine, populo tuo diabolica vitare contagia: et te solum Deum pura mente sectari.*

Dom. XVIII. *Dirigat corda nostra, quaesumus, Domine, tuae miserationis operatio; quia tibi sine te placere non possumus.*

Dom. XIX. *Omnipotens et misericors Deus, universa nobis adversantia propitius exclude; ut, mente et corpore pariter expediti, quae tua sunt, liberis mentibus exsequamur.*

Dom. XX. *Largire, quaesumus, Domine, fidelibus tuis indulgentiam placatus et pacem: ut pariter ab omnibus mudentur offensis, et secunda tibi mente deserviant.*

Dom. XXI. *Familiam tuam, quaesumus Domine, continua pietate custodi: ut a cunctis adversitatibus, te protegente, sit libera; et in bonis actibus tuo nomini sit devota.*

Dom. XXII. *Deus, refugium nostrum, et virtus: adesto piis Ecclesiae tuae precibus, auctor ipse pietatis, et praesta; ut, quod fideliter petimus, efficaciter consequamur.*

Dom. XXIII. *Absolve, quaesumus, Domine, tuorum delicta populorum; ut a peccatorum nexibus, quae pro nostra fragilitate contraximus, tua benignitate liberemur.*

Dom. III (quae superfuit post Epiphaniam) *Omnipotens sempiternae Deus infirmitatem nostram propitius respice; atque ad protegendum nos dexteram tuae majestatis extende.*

Dom. IV (quae superfuit etc.) *Deus qui nos, in tantis periculis consitos, pro humana scis fragilitate non posse subsistere: da nobis salutem mentis et corporis; ut ea, quae pro peccatis nostris patimur, te adjuvante vincamus.*

Dom. V (*quae superfuit etc.*) *Familiam tuam, quaesumus, Domine, continua pietate custodi; ut, quae in sola spe gratiae caelestis innititur, tua semper protetione muniatur.*

Dom. XXIV (post Pent.) *Excita, quaesumus, Domine, tuorum fidelium voluntates; ut, divini operis fructum propensius exequentes, pietatis tuae remedia majora percipiant.* 072799 R

073199 R Libro: Gian Luigi Beccaria. *Sicuterat*. Il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti. Milano [Garzanti].1999.

Viene analizzato il rapporto con il latino, soprattutto quello ecclesiastico [sarebbe stata interessante anche un'analisi del rapporto delle classi cosiddette colte con il latino del diritto romano]. Il risultato desolante è una collezione monumentale di strafalcioni e di deformazioni assurde e spesso anche ridicole delle formule liturgiche e di preghiera. Ma non si può ridere: perché qui abbiamo la testimonianza palese e documentata di certi fatti molto seri. Il primo è che la parola è fondamentale non solo per la comunicazione, ma prima ancora, e direi soprattutto, per la comprensione. Insomma, quando si parla si vuole dire qualche cosa [interessante è la frase "che cosa vuol dire" quando si domanda il significato di qualche termine o di qualche espressione]; se si ripete qualche cosa che non si capisce, come è il caso della preghiera o della formula liturgica latina, le parole vengono deformate spesso in modo che rendano senso per il parlante.

Ricordo da piccolo, a Novara, Mons. Barazzone, che veniva per casa, e che si rallegrava quando io, diventato ginnasiale, avrei potuto servire Messa e rispondere comprendendo quello che dicevo. Inutile dire che forse ripetevo con qualche esattezza le formule, ma quanto a comprensione dei testi, per esempio del significato del Salmo iniziale "Judica me Deus...", lasciamo andare.

Ecco come l'autore descrive la situazione in termini linguistici, a sua volta con ricorso al linguaggio "superiore": "La parola latina, la sua formulazione incompresa, ripetizione mnemonica di alcunché privo di un supporto concreto, reale, prende nella lingua dei semicolti un significato approssimato, in qualche modo legato al segmento da cui è estrapolata, al contesto ed al contesto, oppure diventa un contenitore di svariate possibilità semantiche, ma non illimitate: le parole di origine liturgica si caricano di significati prevedibili, compresi entro certe aree semantiche privilegiate, e assunte per lo più con significato negativo. Il che è di notevole interesse, e pone un problema fondamentale di ordine più psicologico e sociologico che cognitivo. Si tratta di una forma di difesa, di fronte non solo a forme impositive, ma di fronte anche alla lingua che le esprime, il latino della chiesa, con il suo livello alto, supponente, imperativo. [Pag.85] "

Discende forse anche da questa incomprendione il fatto che l'Italia sia diventata una "...nazione pagana con superstizioni cristiane", come dice la formula dolorosissima, ma vera. Perché quando si ripetono delle parole senza capirne appieno il significato, la religione scivola lentamente ma irresistibilmente in superstizione e magia: cioè la presunzione di pronunciare delle parole incomprensibili, ma che hanno poteri immensi, anche su esseri superiori a noi.

Quindi devo recedere dai miei giudizi sulla nuova liturgia: mi rimane il rimpianto al pensiero che tutto questo disastro si sarebbe potuto evitare con un'opera paziente di spiegazione al popolo del significato delle formule liturgiche e delle preghiere latine. Avremmo dovuto spiegare i significati ed anche il perché le cose erano dette in una lingua non usuale, ma proprio per questo sacra, perché riservata a parlare con Dio. Invece di ridere sugli spropositi, avremmo dovuto cercare di spiegare e di far comprendere: perché gli spropositi non erano voluti, e quindi forse meglio accetti a Dio delle preghiere esatte dei sapienti. 073199 R

082499 R Sabato scorso, 21 agosto, alla Messa pomeridiana prefestiva, il parroco di Ramponio [don Battista Cetti], invece delle canzonette solite ha fatto cantare le litanie lauretane della Madonna, in latino. Cantavano soltanto due o tre vecchiette, insieme con lui; gli altri fedeli

avevano delle facce stupite, ed ovviamente stavano zitti. Allora mi sono messo a cantare anch'io: "...Turris eburnea, Turris davidica, Domus aurea, Foederis arca, Janua coeli, Stella matutina..."

Ovviamente è lecito il dubbio che non tutte capissero tutto quello che cantavano; ma pure ovviamente è lecito pensare che esse intuissero molto bene le lodi che cantavano, e che l'impiego della lingua sacra aumentasse la loro fede nella preghiera alla Madre. Confermo quindi ciò che ho scritto [Cfr. 073199], che prima di devastare la liturgia si poteva e forse si doveva fare un'azione di spiegazione, diretta a rendere il più cosciente possibile la preghiera tradizionale. 082499 R.

Pedagogia spicciola. 072799 R Non passare col rosso, perché è proibito. Non passare col rosso, perché puoi prendere la multa. Non passare col rosso, perché puoi incorrere in un incidente. Non passare col rosso, perché potresti provocare incidenti spiacevoli e dannosi a te ed agli altri. Non passare col rosso, perché è giusto ubbidire agli ordini emessi per il bene comune.

Si potrebbero moltiplicare gli esempi di pedagogia spicciola, che tuttavia mostrano in chi parla una concezione personale della vita associata a cui l'allievo viene condotto ad aderire. 072799 R

Thomas Mann. 072999 R Thomas Mann. Sua altezza reale [Milano (Rizzoli BUR), 1953. Titolo originale: "Königliche Hoheit"; traduzione di Bruno Maffi].

Mann presenta la vita di un piccolo principato germanico dell'inizio del Novecento; la vita è molto provinciale, con tutte le cerimonie politiche e le corrispondenti ipocrisie. Mann descrive in modo ironico tutte queste cose, ed ha dei capitoli importanti sugli impegni, vani ma faticosissimi per coloro che vi sono coinvolti.

La maestria di Mann, nella descrizione della psicologia dei personaggi e nell'atmosfera dell'ambiente, non toglie una notevole pesantezza in tutto l'impianto dell'opera. Le descrizioni degli esterni e degli interni sono interessantissime, ma molto spesso troppo minuziose e lunghe. Queste escursioni nel virtuosismo descrittivo mi sembrano pesanti; ricordo due casi: l'uno è dato da Manzoni, nella celebre descrizione dell'orto di Renzo. E l'altro da Emile Zola, nel romanzo "La curée", con la descrizione di una serra. Ma queste pagine mi richiamano piuttosto le esibizioni di bravura, come avviene per i grandi solisti i quali, nei concerti, sfruttano le apposite pause di silenzio dell'orchestra per le cosiddette "cadenze", spesso irte di fortissime difficoltà tecniche. Invece in Mann queste costituiscono lo stile stesso dell'opera, che ne esce lenta e noiosa, anche se tendenzialmente maestosa nei minimi particolari. E si tratta proprio del carattere dello scrittore: ricordo "Morte a Venezia" ed altre novelle che non sono riuscito a finire, non tanto, o non soltanto per le difficoltà della lingua, ma proprio per lo stile della narrazione.

Altri pezzi di bravura descrittiva, o che vorrebbero essere tali, si trovano spesso in D'Annunzio, ma danno l'impressione di tronfio e vuoto, come era nello stile dell'uomo. 072999 R

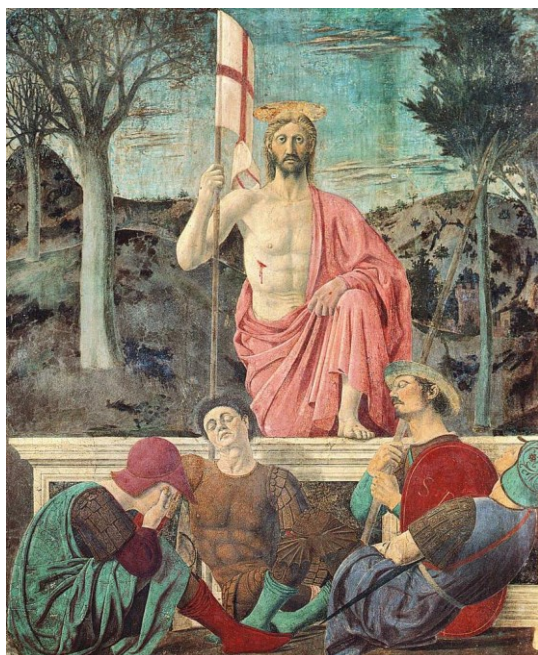
Resurrezione. 080499 R Sul Giornale di ieri [3 agosto] Baget Bozzo scrive un pezzo sulla Resurrezione, polemizzando con il primate di Inghilterra, dott. Casey, arcivescovo di Canterbury, il quale ha affermato che l'esistenza e la morte in croce di Gesù sono fatti storici, ma non la Resurrezione.

A mio parere, ritorna la distinzione tra verità coinvolgenti e non coinvolgenti. [NdR. Si può vedere l'inedito 0302 [Tipi di conoscenza: la conoscenza coinvolgente](#)]

Gesù stesso [Jo.XX, 26 et sqq.] nell'episodio dell'incredulità di Tommaso, ha dichiarato "Beati" coloro che crederanno senza aver visto e toccato. Il che potrebbe essere rivisto come il fatto che l'atto di fede è in ogni caso un "di più" rispetto alla pura conoscenza intellettuale scientifica: è un

impegno, un "far credito" a Dio, un accettare le Sue condizioni senza imporre invece le nostre. Del resto provvidenzialmente la Chiesa ha accettato quattro Vangeli, e così insegna anche che vi possono essere varie esposizioni della verità, che tuttavia rimane sostanzialmente la stessa.

Baget Bozzo conclude osservando che "Il modernismo ha stravinto: non c'è più alcuna differenza tra l'esegesi cattolica e quella protestante: sono ambedue divenute parte delle scienze umane".



Resurrezione. Pier della Francesca, Museo Civico, Sansepolcro

E, aggiungo io, pretendono quindi di applicare a Dio ed alle Sue opere le povere leggi della nostra scienza. E aggiunge che "...l'esegesi cattolica attuale è erede dell'illuminismo molto più che dell'esegesi cattolica tradizionale". Timidezza nei riguardi della trionfante e beata presunzione della scienza umana. 080499 R

080699 R 6 agosto; festa della Trasfigurazione di Gesù. Tutti e tre i sinottici la ricordano [Mt.XII,1. Mc.IX,1. Lc.IX,28]. Perfino Marco, quello che anche i Gesuiti più schizzinosi considerano il più affidabile, il primo, cronologicamente, dei Vangeli; e non il solo Luca, che racconta storielle, secondo loro. Ma non so se nella Chiesa di oggi, ubbidiente fino all'autolesionismo al razionalismo conciliare, si ricorda ancora l'avvenimento. Non è più "scientifico" far credito a Dio delle Sue rivelazioni; eppure Gesù l'aveva detto [Gv.XX,29]: "Quia vidisti me Thoma, credidisti; beati qui non viderunt et crediderunt." 080699 R [Vedere anche 080698, 022497].

I Mille. 081999 R In questi giorni ritornano sui giornali certi vecchi discorsi a proposito dei "Mille" di Garibaldi. Io già sapevo che non erano esattamente 1000, ma qualche decina in più: chi dice 1027, chi dice 1085, in base a diversi documenti ed in seguito a ricerche diverse. C'è da domandarsi che cosa sarebbe avvenuto se invece di questo numero fossero stati di meno, per esempio 853: tutta la buffa vulgata della nostra storia risorgimentale sarebbe forse cambiata, perché ovviamente un numero così non fa l'effetto del 1000. Ma le notizie più interessanti sono quelle relative alle zone di appartenenza dei volontari: 160 da Bergamo, 156 da Genova, 72 da Milano, 59 da Brescia, 58 da Pavia, 34 da Venezia. I giornalisti dicono che si trattava del fior fiore della borghesia intellettuale. Ma forse è più vera l'ipotesi di altri, che attribuiscono all'oro inglese ed all'odio anticattolico lo stimolo ed il finanziamento delle imprese più dannose per l'Italia. Certo la corruzione spiega molto bene il fatto che un gruppo di disperati abbia vinto in battaglia un esercito bene armato e bene organizzato; la corruzione degli alti ufficiali borbonici e l'apertura delle carceri, che ha rimesso in circolazione degli entusiasti della libertà [come la intendevano loro]. La vulgata della storiografia liberalmassonica ha costruito castelli di fumo attorno ai fatti. 081999 R

Perdonanza Celestiniana. 082899 R Ho imparato dai giornali di ieri che si celebra all'Aquila la 705-esima "Perdonanza Celestiniana": un'indulgenza che Papa Celestino V [Pietro da Morrone; secondo Dante (Inf.III,60) "colui | che fece per viltade il gran rifiuto"] concesse sulla fine del secolo

XIII, poco prima di dimettersi da Papa. I giornali ne fanno un gran clamore, ma si dimentica che ancora prima ci fu un Papa che concesse a S. Francesco il "Perdono d'Assisi". 082899 R

Idoli. 083099 R "Non vanno in processione nelle chiese e poi stanno ore ed ore in processione sulle autostrade"; questa osservazione è di Margherita.

Gli idoli sono più esigenti del vero Dio, ma offrono la distrazione, che è quello che l'uomo vuole di più, cioè il dimenticarsi di vivere. 083099 R

Modernismo. 090199 R Sul Giornale di qualche giorno fa Gianni Baget Bozzo bacchettava un gesuita tedesco, molto importante, che ha scritto sulla "Civiltà cattolica" un articolo di critica biblica che, nei commenti, risulta molto vicino ad una visione tipicamente modernista. Se addirittura i gesuiti si fanno apostoli del modernismo, e Baget Bozzo li combatte vuol dire che proprio molte pagine sono state voltate nella storia.

Siamo assetati di certezza, forse perché tutti i giorni ci accorgiamo che la nostra vita è incerta e forse chimerica. Ma non sono queste le strade per raggiungerla. 090199 R

Mente e conoscenza. 090199 R L'Aquinate presenta la capacità di conoscere se stessa come una delle prove fondamentali del fatto che la nostra mente ha un'esistenza che prescinde dalla materia. Perché, egli dice, ogni conoscenza che avviene a livello puramente materiale, attraverso il senso, non offre la possibilità di autoconoscenza come quelle offerte dalla mente. E qui forse sarebbe impossibile comprendere sotto il concetto di conoscenza ogni contatto con il mondo esterno al nostro "io": perché anche l'alimentazione ci mette in contatto con il mondo esterno, ed anche i fatti fisici, come il raffreddamento ed il riscaldamento; mi pare inutile cercare di approfondire l'analisi con minuzie di tipo fisico e fisiologico: dobbiamo accettare la conoscenza come un fatto "sui generis", irriducibile a fatti puramente fisici o neurologici, anche se non può essere separato da questi, almeno a livello di sensi. 090199 R

Regole sociali. 090199 R Ho riletto, ancora una volta, "Stalky e Co." di Rudyard Kipling [Milano, 1936 [Corticelli], traduzione di Tito Diambra]. Il tentativo di leggere in parallelo anche l'originale inglese è stato un mezzo fallimento: la fonetica inglese mi sfugge completamente, e quindi mi sfuggono tutte le sottigliezze che l'autore vuole comunicare, come le aspirate tralasciate, che segnano il confine tra le classi inglesi. In questo ordine di idee, mi pare di poter dire che il traduttore ha reso al meglio lo spirito della "Public School" inglese: ambiente molto duro, con regole interne ferree, che preparava i futuri comandanti di tutto il resto del mondo. D'altronde era questa la concezione di Kipling il quale, anche nelle novelle, non nasconde la sua preferenza per l'ambiente militare, con le sue estreme durezza, ed il disprezzo per gli altri.

Ogni società umana, dalla famiglia, alla classe scolastica, alla professione ed alla corporazione, si costituisce in qualche modo con un'organizzazione specifica e con regole interne ed un "lessico familiare" [secondo la presentazione di un classico libro della Ginzburg]. Le regole possono a volte essere crudeli o demenziali, ma costituiscono una specie di scotto che l'individuo deve pagare per poter godere i vantaggi della società: protezione [anche in senso lato, come spirito di corpo], corrispondenza sentimentale [nel senso che ci sono delle cose che non occorre spiegare, perché fanno parte dell'atmosfera e dello spirito della società speciale]. Leggi non scritte, che presso gli inglesi sono particolarmente numerose ed esigenti. Anche la lingua, ad un livello forse molto più

alto, ma sempre nello stesso ordine di idee, fa parte di questi legami sociali che reggono la società umana.

Per questo è difficilissimo rendere un'opera d'arte con traduzione; ed io me ne sono accorto molto bene con il libro di Lippert. Per questo mi allarmo e mi rattristo quando debbo constatare che la nostra lingua si imbastardisce e si degrada: perché questo è un segno della degradazione del nostro patrimonio spirituale. Non occorre citare ancora una volta Joseph De Maistre e le "Soirées de Saint Petersburg". 090199 R

Mi pare che lo strutturarsi delle società, soprattutto di quelle piccole, di cui sopra in relazione al libro di Kipling, sia spiegato molto meglio dai concetti della "volontà di potenza" alla Adler piuttosto che dal pansessualismo di Freud. Ma ormai Freud è un guru della nostra società pretesa scienziata, e la sue fissazioni monistiche fanno testo per tutti; è difficile risvegliare quanti hanno scelto un idolo e si sono legati alla sua religione. 090199

"*Filii hominum usque quo gravi corde? | Ut quid diligitis vanitatem et quaeritis mendacium?*" Ps. IV [Dominica ad Completorium]. Ecco, è proprio di noi uomini: amare la vanità e cercare la menzogna. 090199 R

Colletta della Messa domenicale [Rito ambrosiano]: "Vieni o Dio misericordioso, e proteggi i tuoi figli che solo in Te ripongono ogni loro speranza; astergi dal nostro cuore ogni affetto colpevole, e serbaci nella fedeltà della Tua legge, perché, contenti di quanto basta a sostenerci nella vita terrena, possiamo attendere fiduciosi l'eredità che ci è stata promessa." Letture e Vangelo sulla "correzione fraterna [Mt. XVIII, 15-20]". 090599 M

Nomi. 090699 M Sabato scorso, 4 settembre, mia nipote Maria Ruspa, al matrimonio di Pietro Cicuta, mi ha raccontato alcuni episodi riguardanti i nomi dei ragazzi di scuola: nipoti e figli di persone che si chiamavano Gennaro, Vincenzo, Pasquale, Giuseppe, Giovanni...vengono oggi chiamati Kevin, Maicol [scritto così], Steve, Jeff, Samantha, Heather, Sabrina, Gessica....

Si sono dimenticati gli amici di Dio ed i protettori nella Fede e nella Grazia, per richiamarsi ai protettori della TV, della carta patinata; si dimentica la speranza del futuro per mettere la propria speranza nella moda straniera. Ma "*Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum | Os habent et non loquentur, oculos habent et non videbunt....*" e tutto il resto che il Salmo 113 aggiunge alla descrizione degli idoli, che sono di fattura umana, ma non possono fare nulla.

Prima della prima guerra mondiale, quando il socialismo era violentemente ateo ed anticlericale, il giornale dei socialisti "Avanti" [diretto anche da Benito Mussolini] pubblicava quotidianamente degli elenchi di "nomi senza santo", perché i padri potessero denunciare all'anagrafe i loro figli evitando di cadere sotto la protezione di qualche personaggio della Chiesa. Forse così sono venuti i nomi stranissimi che si incontrano in Emilia [terra di furori politici], molti anche presi da personaggi delle opere musicali. Ricordo per esempio il prof. Ario Forni, uomo profondamente religioso e piissimo, che si portava addosso il nome dell'eretico Ario.

La cosa mi richiama ciò che è avvenuto nel dopoguerra [anni '50] quando Aldo Capitini [https://it.wikipedia.org/wiki/Aldo_Capitini] ha posto una serie di questioni perché voleva "sbattezzarsi"; egli contestava la dottrina della Chiesa, secondo la quale il Battesimo imprime un carattere indelebile di cristiano a chi lo riceve, e voleva togliersi questo carattere.

Oggi il giornale socialista potrebbe risparmiarsi la fatica, perché quell'impresa che non è riuscita ai socialisti è stata portata a termine dalla TV e dai settimanali patinati. 090699 M

093099 Quando ero un ragazzino decenne, a Novara, sentivo commentare certi nomi che a noi, abituati all'onomastica tradizionale e devota, apparivano strani [090699]: ne ricordo alcuni, tutti femminili, perché ne parlavano le mie sorelle maggiori di me. Uno era Fanny [pronunciata "fanni"]; mi pare di ricordare che la giovane era figlia di un certo dottore che i miei conoscevano dall'inizio del secolo, da Cilavegna. Un altro era Lola [era figlia di un certo professore]; andò a studiare all'università di Torino, e si iscrisse a matematica, insieme con mia sorella Anna. Ma cambiò presto facoltà, dicendo che i professori erano tutti stupidi: si trattava di Peano, Somigliana, Fubini, Corrado Segre...]. Questi due rappresentavano soltanto dei tentativi di esotismo mal riuscito, perché mi fu spiegato presto che si trattava di diminutivi strani di nomi comuni: Francesca e Carola. Invece c'era una Vera; e questo penso proprio che sia stato un "nome a dispetto", perché la giovane era figlia del professore di matematica Bonfantini, ex sindaco socialista di Novara, ateo ed anticlericale, padre di quel Corrado, che fu messo in prigione dal fascismo e poi divenne deputato socialista nel secondo dopoguerra. Infine ricordo una Micaela, figlia dell'organista della cattedrale, maestro Manfredi. Soltanto molto più tardi ho capito che il nome veniva dalla deuteragonista "buona" della Carmen di Bizet.

Ma nella povera e ristretta società di allora non si aveva l'idea della sbracatura di oggi. 093099

103199 Stiamo cancellando i santi dal nostro orizzonte di vita; già i loro nomi sono stati cancellati dalla memoria, e noi diamo ai nostri figli non più i nomi degli amici di Dio, ma quelli degli eroi della TV o dello sport [Cfr. 090699]. Adesso stiamo anche snaturando la festa di Ognissanti per farla diventare la notte di "Halloween". I Santi sono coloro che hanno praticato le virtù in grado eroico, e che sono stati scelti come protettori; alla loro intercessione noi ci rivolgiamo, perché non osiamo rivolgerci direttamente a Dio. Invece oggi vogliamo dimenticare che esiste una legge di Dio, e fatalmente piombiamo nel dominio dei mostri incogniti e maligni da esorcizzare. E questo esorcismo viene fatto secondo i canoni più comuni della retrobottega della psicanalisi, cioè trasformando gli oggetti di paura in oggetti di gioco e divertimento, quasi per voler dire: "Ecco ciò che ci intimoriva: sono maschere vuote". È sempre la vecchia illusione illuministica della gnosi psicanalitica: se conosci la causa della tua paura e della tua inquietudine, queste spariscono. Ma purtroppo la paura resta, nonostante il carnevale delle cerimonie grottesche con cui cerchiamo di cacciarla." *Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum; os habent et non loquentur*".

Mi pare di poter pensare che questa reviviscenza di vecchi riti pagani sia anche una conseguenza della riforma protestante inglese: i servi di Enrico VIII volevano distruggere il culto dei Santi autentici della Chiesa di Roma; intanto ne fabbricavano degli altri, mandando al martirio quelli che non accettavano che un re lussuoso fosse capo della Chiesa. 103199

Giovanni Gentile. 090999 R "L'Università di Pisa ricorda qui Giovanni Gentile come suo laureato e suo professore e profondo innovatore del pensiero filosofico italiano, intellettuale e infaticabile organizzatore di cultura sul piano nazionale e della sede universitaria pisana. Sul regime autoritario e razzista che lo ebbe consapevole sostenitore resta la condanna della storia e del comune sentire umano."

Pare che questo sia il testo della lapide che l'Università pisana intenderebbe murare a ricordo di Gentile, nel progetto del senato accademico [chissà poi se si tratta del senato vero e proprio o del corpo accademico: confusione che i giornalisti fanno quasi sempre, ispirandosi all'uso straniero].

Effettivamente Gentile ha avuto un peso notevole nella cultura, ed è stato presto emarginato dal regime fascista, che l'ha confinato nella scuola Normale e nella Enciclopedia italiana. L'idealismo gentiliano ha dominato per decenni nelle cattedre e nei concorsi universitari; penso che sia stata una giusta e salutare reazione al positivismo becero e rozzo della generazione precedente. La

morte per assassinio da parte delle brigate rosse ha suscitato l'approvazione di Concetto Marchesi, professore a Padova e comunista; se non addirittura il fatto è stato istigato da lui. Forse questo mostra quanto possa l'odio ideologico dei cosiddetti sapienti di questa terra.

Forse il Gentile è stato anche un caso esemplare di intellettuale attirato dal potere, e dall'illusione che l'intelletto possa dirigere e guidare le forze brute della storia. Questa viene fatta sui documenti, dicono. Ma la menzogna regna sovrana sulla nostra vita, e non è vero che il tempo sia galantuomo. 090999 R

Il Corsera di ieri [090999] dava notizia della faccenda di Gentile [Cfr. sup. 090999] con un breve trafiletto; il testo proposto per la lapide non era riportato e nel titolo si parlava genericamente di "Polemiche". 091099 R

Il Giornale di ieri ritorna sulla questione Gentile [090999] con un'intera pagina, che riporta l'intervista di Antonio Socci con Paolo Simoncelli [presentato come ordinario di storia moderna alla Sapienza di Roma]. Vengono mescolate varie questioni universitarie, che invece si riferiscono a periodi distinti del fascismo. Una è la questione del giuramento dei professori universitari, che è del 1931. Qui occorre dire che Gentile non fece gran che; ma si mescolano le carte, dicendo per esempio che tra i cacciati vi fu Tullio Levi Civita, che invece mi risulta aver giurato, se pure in ritardo; come si evince dalla documentazione delle "carte Gentile", che riportano le inquietudini di Leonida Tonelli, allora direttore della Normale. Ma si dimentica per esempio che Vito Volterra non aveva giurato. La cacciata per rifiuto del giuramento non fu razzista. Ma il Simoncelli tratta anche della questione di chi "approfittò" delle cattedre che vennero libere. Nel caso del giuramento furono 12 i professori che rifiutarono, nel caso razziale vi furono varie decine di espulsi [tra ordinari e incaricati]. E qui c'era anche Levi Civita. Si dice inoltre che tra i "profittatori" ci fu il "cattolico" Giuseppe Capograssi, che nel '38 subentrò ad Adolfo Ravà [che sfortuna per un ebreo chiamarsi Adolfo] sulla cattedra di filosofia del diritto dell'Università di Padova. Per un ordinario di storia moderna non c'è male; ma forse è il giornalista che fa confusione.

Questi interventi mi richiamano molti pensieri: intanto Gentile ha la responsabilità di aver coonestato sul piano culturale il regime fascista, invece di lasciarlo come era, frutto di rozza violenza. Ma mi pare di poter dire che per l'intellettuale la tentazione di sognarsi come posto alla guida di una realtà storica, che in qualche modo realizza le sue meditazioni, è forse troppo forte. Naturalmente riceve poi, insieme con gli onori formali ed un po' di potere, anche disprezzo e calci. Ricordo il giudizio di Mussolini, quando inaugurò l'Istituto di "Alta matematica", nato sotto gli auspici di Francesco Severi: "Ma che facce da fessi hanno questi matematici", pare abbia detto il Duce.

Nei nostri anni abbiamo visto il caso di Gianfranco Miglio con Umberto Bossi, ma Gentile era di ben altra statura rispetto a Miglio; ed anche Mussolini non è confrontabile con Bossi, salvo forse che per aspetti marginali pittoreschi. 091199

Massacri. 090999 R In Indonesia, la metà orientale dell'isola di Timor ha votato per la propria indipendenza nelle scorse settimane; questa parte dell'isola è di religione cattolica, e da giorni e giorni i musulmani dell'altra parte stanno massacrando in massa i cattolici di Timor est senza che nessuno intervenga. Gli americani hanno dichiarato che loro non sono i poliziotti del mondo, e che il fatto che essi abbiano bombardato il Kosovo non significa che debbano intervenire dovunque ci siano dei massacri. 090999 R

092899 È giunta in Italia la notizia che a Timor est i passeggeri di un pullmino sono stati massacrati; tra gli altri anche suor Erminia Cazzaniga, superiora delle missionarie canossiane. Soltanto una chiamata misteriosissima e pure chiarissima del Signore può mandare agli antipodi una donna dal nome così chiaramente brianzolo. Anche lei era convinta che i Vangeli sono libri storici, ed ha pagato con la vita [fatiche, stenti e poi il massacro] questa certezza 092899 M

"Quivi fui io da quella gente turpa | disviluppato dal mondo fallace | il cui amor molte anime deturpa | e venni dal martirio a questa pace." [Par. XV, 145 et sqq].

Queste parole Dante mette in bocca a Cacciaguida, suo trisavolo. E vanno bene per tutti quelli che muoiono testimoni di Lui. 092999

Schemi. 091399 *Il giovane conosce le leggi, ma il vecchio conosce anche le eccezioni.* Forse ciò significa che la vita insegna, a chi vuole imparare, che la realtà sfugge anche troppo spesso ai nostri schemi mentali. Ma ben pochi vogliono imparare, perché anche troppo spesso la vita ci fabbrica attorno un guscio che diventa ogni giorno più duro ed impenetrabile. 091399 R

Certezza. 091399 Nell'Avvenire di ieri (12 sett.) Gianfranco Ravasi riporta la poesia di un ateo [Aleksandr Zinov'ev]:

"Ti supplico, mio Dio, cerca di esistere, almeno un poco, apri i tuoi occhi, ti supplico ! Non avrai altro da fare che questo: seguire ciò che succede: è ben poco ! Ma, o Signore, sforzati di vedere, te ne prego ! Vivere senza testimoni, quale inferno ! Per questo, forzando la mia voce, io grido, io urlo: Padre mio, ti supplico e piango. Esisti !"

E riporta anche le righe di Giuseppe Prezzolini: "Eccomi dunque qui solo, disperato, senza verità, senza appoggio, senza nessuna voce che mi dica dove sono, dove vado, donde vengo. Non so chi interrogare".

Ed infine la poesia di Giorgio Caproni: "Dio di volontà, / Dio onnipotente, cerca / (sforzati !), a furia di insistere, / almeno di esistere. "

Tutto ciò mi ricorda il discorso che Manzoni mette in bocca al card. Federigo Borromeo, in occasione del suo incontro con l'Innominato. Ed anche le parole di Pascal sul "Deus absconditus" ed anche quelle che Lippert fa pronunciare a Giobbe.

Ma forse (o senza forse) a questi appelli disperati ha già risposto Gesù, come si legge Mt. VII, 7 et sqq.: "Petite, et dabitur vobis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis..."

Quante volte il nostro desiderio di certezza ci fa soffrire; ma quale certezza cerchiamo? Se Dio si piegasse ai nostri criteri di conoscenza certa, se si lasciasse comprendere completamente da uno dei nostri poveri concetti, non sarebbe più Dio. 091399 R

091999. 19 settembre: Domenica della Misericordia e delle gratuità assoluta dell'agire di Dio. Lettura di Isaia LV, 8 et sqq.: I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie.

Epistola Phil.I, 21: Mihi vivere Christus est, et mori lucrum.....

Ed infine il Vangelo di Mt, XX, 16: Gli ultimi saranno i primi, ed i primi gli ultimi.

È tutto il senso della nostra povera giustizia che viene sconvolto. Tu o Signore non hai bisogno della nostra lode, della nostra riconoscenza, del nostro amore. Grazia è la chiamata e grazia la risposta alla chiamata.

Il vecchio Messale, alla domenica XII post Pentecoste, aveva una Colletta che mi sembra un capolavoro di dottrina teologica, espressa con quella insuperabile precisione e pregnanza che sono

proprie del latino: "Omnipotens sempiterne Deus, de cujus munere venit quod tibi a fidelibus tuis digne et laudabiliter serviatur..."

Siamo immersi nel mistero dell'Essere, e la nostra povera testa gira, perché non trova criteri validi di giudizio: dobbiamo rifugiarci nella Tua Misericordia. 091999

XX Settembre. 092099 Oggi 20 settembre. Quando ero ragazzo i muri delle città erano coperti di manifesti che mi apparivano strani: le maiuscole della prima riga erano separate da gruppi di tre punti, posti a triangolo equilatero; tali maiuscole erano le iniziali dei titoli gloriosi e numerosi del Grande Architetto dell'Universo. I testi dei manifesti parlavano della vittoria della luce sulle tenebre, della libertà sull'oppressione e di tante altre cose belle. Le firme erano del Gran Maestro 33 della massoneria universale di rito scozzese antico ed accettato [da chi?], sempre con le parole separate da triangoli di punti. Poi i manifesti scomparvero, quando il fascismo mise fuori legge la massoneria; ricomparvero dopo la fine della guerra, quando la massoneria riprese fiato, vispa ed invadente, con il partito d'azione e quello repubblicano.

Povera luce nelle tenebre quella che noi uomini possiamo portare da soli; anche a Ginevra lo stemma della repubblica [tondo, bipartito, a sinistra metà di un'aquila nera, a destra le chiavi (forse del Paradiso?)] porta la scritta " Post tenebras lux". Quella era la luce di Calvino; ma forse sempre di moccoli si tratta.

La battaglia di Sédan, che segnò la fine del III Napoleone, si svolse dal 31 agosto al 2 settembre 1970. Prima di allora tutti i tentativi dei vispi garibaldini di dar fastidio al Papa erano stati bloccati dalle truppe francesi che difendevano Roma: l'imperatore francese dava delle bacchettate sulle dita al suo baldo alleato ed attendente piemontese, che, da parte sua, era infastidito in casa dai massoni e garibaldini vari.

Quando fu ben certo che Napoleone III non sarebbe ritornato al potere [il primo Napoleone aveva fatto lo scherzetto di fuggire dall'Elba!] gli istinti bellicosi di casa Savoia si risvegliarono, e sboccarono nella presa di Roma: impresa ridicola fino al grottesco, perché il papa aveva dato ordine di fare soltanto un accenno di resistenza, perché fosse chiaro che l'invasione era stata ottenuta con la violenza e contro il diritto.

La celebre "Breccia di Porta Pia" fu aperta a colpi di cannone nelle mura e fu grottescamente inutile: il portone di legno era a pochi passi e bastava sfondarlo o scaccinarlo. Ma allora sarebbe mancato l'effetto dei "Bersaglieri che entrano eroicamente di corsa [si veda il monumento al bersagliere che sta sotto il portone], sotto una grandine di palle" [immaginate]. Insieme con i bersaglieri entrò anche un propagandista valdese, che conduceva un carrettino pieno di Bibbie protestanti; il carrettino era tirato da un grosso cane, al quale era stato dato il nome di Pionono. 092099

Ligabue. 092099 Ieri ho visto in TV il film [oggi già vecchio] dedicato ad Antonio Ligabue. Commovente la vicenda di questo poveretto, che nel suo ambiente viene giudicato pazzo, e come tale emarginato; quando diventa famoso e ricco il suo paese finge di accettarlo ed onorarlo, ma in fondo cerca ancora di sfruttare quelle qualità che non gli erano state riconosciute da giovane. E la prima volta che lui ritorna in paese, in macchina e ben vestito, pretende che l'autista gli apra lo sportello e si levi il berretto: cioè pretende di ottenere subito quelle espressioni di ossequio che per lui, poveretto, erano l'essenza della rispettabilità, della ricchezza, del potere. Film tristissimo.

092099

Procedure. 092499 A Cilavegna, quand'ero un ragazzino di una decina d'anni, andavo per ore ed ore a guardare un falegname che aveva bottega proprio sotto la nostra sala, all'angolo con il portone: avevo la proibizione di giocare con gli altri ragazzini della mia età, perché in famiglia avevano una paura fobica della tosse asinina [pertosse].

Comunque sia, io ci andavo nella bottega del falegname che si chiamava Filis [Felice], fumava il sigaro e masticava l'ultima parte [cicca], il che gli faceva fare degli sputi gialli che destavano la mia meraviglia. Ricordo ancora la varietà delle morsa, delle seghe, delle pialle e degli scalpelli: ogni strumento aveva il suo uso e la sua destinazione, e se il Filis doveva costruire un qualunque oggetto di uso quotidiano, sceglieva per ogni momento del lavoro il legno e lo strumento adatti. Ricordo l'operazione di tenere insieme i pezzi con i cavicchi; non con i chiodi di ferro, perché il cavicchio di legno respira con l'altro legno e non entra come un corpo estraneo. Certo è molto più semplice e comodo piantare un chiodo che costruire un cavicchio [bireu, in dialetto] del legno adatto, far scaldare la colla e inserirlo al posto giusto. Ma il cavicchio è altra cosa. Tutta l'operazione era progettata ed eseguita con competenza e maestria, ed il suo risultato era contemplato con compiacimento.

Oggi l'operaio deve far funzionare una macchina che lui non ha progettato, per costruire un pezzo di una cosa che forse ignora e che comunque non ha progettato; e deve ripetere la stessa operazione per ore ed ore, e per giorni e giorni; guai se ci mette qualcosa di suo; guai se un pezzo non è perfettamente uguale al precedente, al decimo di millimetro.

[Un discorso analogo a questo io l'ho già scritto in un file intitolato "Itinerario".

Per far funzionare il computer io devo eseguire una successione di operazioni strettamente stabilite, e rispettare le procedure, indicate con termini per me incomprensibili; e comunque devo accettare una razionalità che mi è imposta dal costruttore e dal compilatore di programmi. Altrimenti le cose non vanno ed i miracoli della tecnologia non avvengono. Certo questi miracoli saranno straordinari, ma a me, all'operatore minuto, rimane sempre il senso di dover seguire degli ordini altrui, incomprensibili nella maggior parte, e dettati da una logica che io sento estranea. Il piccolo compiacimento della scelta degli strumenti, della procedura, dei tempi è ormai andato quasi completamente perduto per tutti. 092499

Giustizia. 092699 Domenica 26 sett. Ezechiele [XVIII,26 et sqq.] " Dixistis: non est aequa via Domini! Audite ergo, domus Israel: Numquid via mea non est aequa? et non magis viae vestrae pravae sunt? Cum enim averterit se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem, morietur in eis, in



injustitia quam operatus est morietur. Et cum averterit impius ab impietate sua quam operatus est, et fecerit judicium et justitiam, ipse animam sua vivificabit: considerans enim, et avertens se ab omnibus iniquitatibus suis quas operatus est, vita vivet et non morietur."

Quante volte, Signore, sentiamo dire, o forse pensiamo noi stessi: "Ma il Signore non vede queste cose? E perché non fa giustizia ?" Ci dimentichiamo il discorso di Padre Cristoforo a Renzo: "Sciagurato, guarda chi la fa la giustizia ! Chi giudica e non è giudicato!"

Nessuno è confermato in grazia, e Tuo dono è la perseveranza fino alla fine: noi non possiamo illuderci di possedere la Vita, fino a quando non ci sarà donata dalla Tua misericordia.

Vangelo di Matteo [XXI,31]: "Amen dico vobis, quia publicani et meretrices precedent vos in regnum Dei."

E poco prima Gesù aveva esposto la parabola dei due figli che il padre aveva mandato a lavorare: il primo aveva risposto "Nolo", ma poi si era pentito ed era andato. Il secondo aveva risposto "Eo", ma non era andato.

Signore, la nostra vita è fatta più di parole che di opere. Miserere nostri Domine, miserere nostri. 092699

100399 Domenica 3 ott. Isaia V,1-6. La vigna del Signore. Terribile la promessa dei castighi. E tutto è ripetuto quasi alla lettera da Matteo XXI, 35-44. E qui Gesù riprende anche la metafora della pietra scartata dai costruttori, che diventa pietra angolare, e "...qui ceciderit super lapidem istum confringetur; super quem vero ceciderit, conteret eum." [Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora essa cada su qualcuno, lo stritolerà (Versione C.E.I.)].

Il Vangelo non è quindi un messaggio rugiadoso e dolciastro: contiene minacce terribili. Ma noi lo dimentichiamo volentieri, per cullarci nella convinzione pigra ed indolente che poi alla fine tutto andrà bene. 100399

101099 Domenica 10 ott. Salmo XXII: Dominus regit me, et nihil mihi deerit: in loco pascuae ibi me collocavit | Super aquam refectionis educavit me, animam meam convertit.

Isaia XXV, 6. Et facies Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc convivium pinguium.....

Phil. IV,11. Ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse. Scio et humiliari, scio et abundare (ubique et in omnibus constitutus sum), et satiari et esurire, et abundare et penuriam pati. Omnia possum in eo qui me confortat.

Mt. XXII, 1. Simile factum est regnum coelorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias (et coetera...). Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

Ma per colpa loro. Ma qui sta il mistero grande, perché grazia è la chiamata e grazia è la risposta [cfr. 091999 e 100399]. 101099

Bernardino da Feltre. 092999 Imparo dal solito Cammilleri che esiste un Beato Bernardino da Feltre. Si chiamava Martino Torritano, era di nobile famiglia, aveva studiato giurisprudenza, ed aveva preso il nome di Bernardino entrando in religione tra i francescani, per devozione del grande Bernardino da Siena. Fu predicatore e fondò i Monti di Pietà, e per questo fu ovviamente perseguitato dai ricchi e potenti, che hanno da sempre la vocazione di usurai. Già nella Bibbia [Ex.XXII,26] si trova menzionato il prestito su pegno, e si legge la raccomandazione di restituire il mantello preso in pegno prima del tramonto, se il debitore non ha altro per coprirsi. Morì a Pavia nel 1494; ma io a Pavia non l'ho mai sentito nominare. 092999

Filippo Mazzola (1460-1505). Vergine e Figlio con San Girolamo e il Beato Bernardino da Feltre. Londra, National Gallery.



Nucleare. 100499 In Giappone è accaduto un incidente atomico da dirsi quasi incredibile, dopo tanti anni di polemiche sulla pericolosità del nucleare: pare che alcuni operai abbiano maneggiato dell'uranio in quantità tali e senza precauzioni, in modo da superare le quantità

critiche e da provocare una reazione a catena; che ha potuto essere spenta a fatica, e col sacrificio, forse definitivo, di 18 operai volontari. Purtroppo è sempre vero ciò che si legge in Murphy: "Se le istruzioni sono tali che "non ci possono essere errori", ci sarà sempre un dannato stupido che farà l'errore". 100499

Luigi Meneghello. 101499 Luigi Meneghello. Libera nos a malo. Si tratta di una specie di autobiografia in cui l'autore descrive la propria vita, ritraendo l'infanzia e l'adolescenza trascorse in un paese della provincia di Vicenza [che si chiama appunto Malo, il che dà al titolo una specie di carattere grottesco]. Presenta la scuola dell'epoca fascista, con le cose che hanno insegnato anche a me, e che mi hanno fatto ripetere e cantare.

Interessante la notizia secondo la quale i veneti emigrati, che ritornano in paese dopo qualche tempo, parlano un linguaggio che ai presenti appare antiquato. È un fenomeno che si presenta in molti gruppi sociali che si staccano dalla comunità madre: la stessa cosa mi è stata raccontata da Luigi Solari nei riguardi del francese parlato dai francofoni del Québec. Si direbbe che la lingua madre si ingessi, si fossilizzi, il che può anche essere un segno della tendenza del gruppo a conservare la propria identità. 101499

Responsabilità. 101599 Qualche giorno fa è girata la notizia secondo la quale a Lugano due ragazzi di 16-18 anni hanno ucciso una pensionata sessantenne sparando dalla finestra della loro casa con un fucile calibro 22. Pare che lo sparare ai passanti fosse un divertimento praticato dai due ragazzi "per noia". Ecco la parte tristissima della vicenda: i nostri ragazzi non sanno che cosa fare, e allora si drogano oppure fanno atti di teppismo, o sparano. Noi non siamo capaci di dare un ideale ai nostri giovani, anche uno di quelli impossibili, che poi provocano qualche frustrazione ma che danno un senso alla vita; invece sappiamo dare soltanto la sazietà e la noia. 101599

101599 Qualche giorno fa un magistrato ha chiesto scusa al padre di un giovane che era stato rapito decenni fa ed era stato ucciso dai rapitori. La pratica processuale è andata avanti tanto a lungo che gli assassini (rei confessi) sono ormai liberi per prescrizione di reato.

La cosa che mi rende rabbioso è il fatto che il magistrato abbia telefonato alla famiglia chiedendo scusa "a nome dello Stato". Questo mi pare un regalo del fu J.J. Rousseau, che addebitava tutti i mali alla "società". Comodo schermo dietro al quale ripararsi per nascondere le nostre responsabilità individuali. Sarebbe stato meglio che il magistrato avesse chiesto scusa per sé e per tutti i colleghi ignavi, ignoranti, distratti, superficiali, arroganti. La somma di tutte le manchevolezze [ciascuna forse di piccola entità] ha prodotto così il risultato clamoroso di assassini in libertà, magari con fedina penale pulita. Ma del resto non sarebbe la prima volta. 101599

Distinzione tra segno e simbolo. 101799 Fatte le debite riserve per il fatto che nel campo della lingua è difficile dettare delle asserzioni perentorie [a causa del fatto che il parlare è un'opera umana e largamente convenzionale, e quindi soggetta alle ondulazioni dovute alla libertà ed alle abitudini], penso che si possa ripetere ciò che ho pensato, dopo una certa riflessione.

Penso che i concetti di segno e di simbolo stiano tra loro nella relazione del genere prossimo e della specie: precisamente penso che ogni simbolo sia un segno [genere prossimo] specificato dalla differenza specifica di avere un significato strettamente convenzionale. In altre parole, ogni simbolo è anche un segno, ma non viceversa. Esempi:

Si parla giustamente di "dare segni di vita"; oppure l'odore del tartufo sepolto è un segno della esistenza del tubero per il cane [o per il porcello] del cercatore, che non ha sufficiente percezione degli odori; analogamente l'orma di un selvatico è un segno, per il cacciatore e per il suo cane, del passaggio del selvatico stesso; i feromoni sessuali lanciati nell'aria da una femmina di animale sono un segno del fatto che la femmina stessa ha una situazione ormonale che la dispone all'atto sessuale. Oppure l'innalzamento della temperatura corporea è segno, per il medico, di un processo patologico in atto.

Negli esempi apportati, ed in altri numerosissimi che si potrebbero presentare, il termine "segno" difficilmente si potrebbe sostituire con il termine "simbolo", almeno nell'uso comune della nostra lingua di oggi. In sintesi, si potrebbe dire che il segno è una realtà materiale che fornisce informazioni, a chiunque sia interessato, che esistono delle realtà materiali o energetiche o biologiche, al di là della ovvia informazione materiale della sua propria presenza.

Per quanto riguarda il termine "simbolo", penso che si possa dire che esso indica un segno, quindi una realtà materiale atta a dare informazioni; ma che il significato completo di queste informazioni è strettamente legato a preve intese convenzionali tra i soggetti che le danno e che le ricevono.

Così per esempio la bandiera di uno stato sovrano appare chiaramente come un segno, o anche soltanto un segnale. Ma questo riceve tutto il suo valore come informazione [e quindi diventa simbolo] dal fatto che convenzionalmente quello stato attribuisce a quel segnale un significato politico particolare. Analoghe considerazioni si potrebbero svolgere a proposito delle bandierine che si usavano nelle segnalazioni tra una nave ed un'altra, o tra una nave e la terra. 101799

111399 Riprendo il ragionamento sulla distinzione tra "segno" e "simbolo". Mi pare che si possano fare ulteriori riflessioni. Mi pare che in Natura esistano dei "segnali" [non voglio usare uno dei due sintagmi in discussione]; cioè degli enti [materiali, o anche comportamenti di animali] che con la loro presenza stimolano il cambiamento del comportamento di altri animali [uomo compreso]: ciò significa che in questo contesto vorrei limitare l'impiego del termine "segnale" all'ambito degli esseri capaci di ricevere informazioni [e non soltanto stimoli], o di reagire in modo relativamente autonomo a stimoli esterni.

Mi pare anche che si possa distinguere tra segnali che ottengono il risultato in modo autonomo, automatico, e quelli che ottengono l'effetto soltanto in seguito a preve informazioni; la cui esistenza mi pare necessaria perché l'essere informato sappia "che cosa vuol dire". Ho visto in TV una trasmissione con un cane "intelligente", che reagiva positivamente alle parole tedesche della addestratrice e alle figure delle cose che corrispondevano a quelle parole. Soltanto un presentatore di TV può stupirsi, e far stupire il pubblico. Perché i cani da pastore irlandesi o scozzesi sanno benissimo interpretare i vari fischi del pastore, fischi ai quali l'addestramento precedente ha dato un significato di particolare comando, che invece non è percepito dagli altri cani. In questo l'espressione abituale "che cosa "vuol" dire" tradisce chiaramente il fatto che in questo caso l'informazione consegue da un atto di "volontà"; atto che può essere di volontà bilaterale [come avviene tra uomini, con l'imposizione e l'accettazione del significato], oppure di pura imposizione [come avviene nel caso dell'addestramento degli animali].

Questi mi sembrano i fatti ed i dati "in rerum natura"; che poi per designare i due fatti ben distinti si impieghi l'uno o l'altro vocabolo, tra "segno" e "simbolo", mi pare una questione del tutto diversa e meno importante; questione che, tra l'altro, coinvolge tutti gli aspetti della problematica delle lingue umane. 111399

Murphy. 101799 "Murphy" è l'equivalente di "Charlie Brown" per gli adulti. La descrizione dei piccoli fastidi quotidiani, che, si direbbe, bloccano ed affaticano più delle gravi difficoltà e dei clamorosi fallimenti dei grandi progetti. Perché distraggono, infastidiscono, distolgono l'attenzione, stancano. Non si possono prevedere, perché non entrano nel progetto globale di quella che a noi appare l'impresa principale, ed il progetto veramente importante. 101799

Il mito. 102899 Nel N. 464 di "Studi cattolici"(ottobre 1999) Claudio BASEVI scrive un dotto articolo teologico "Leggendo le scritture. Dio Padre nel Nuovo Testamento". Ho l'impressione che si voglia rispondere alle insinuazioni modernistiche dei gesuiti e dei teologi modernisti.

Una nota a piè di pagina mi sembra particolarmente interessante: "Il concetto di mito non è stato ancora chiarito del tutto, nonostante si trovi al centro di accese controversie filosofiche sull'origine e il significato delle religioni: dagli studi precursori di Vico all'idealismo di Schelling e Hegel, sino alla fenomenologia religiosa dei nostri tempi. In una prima approssimazione si può dire che il mito si discosta dalla realtà perché ha un valore simbolico ed è formato da allegorie e personificazioni. Il mito, in questo senso, è un racconto che dietro ai personaggi fa agire i concetti filosofici più radicali, una risposta in chiave allegorica ai tre quesiti di fondo: chi è l'uomo, che cosa è il mondo e chi è Dio. Battista Mondin, nel suo "Mito e religioni. Introduzione alla mitologia religiosa e alle nuove religioni [Milano, 1997]", propone una sua definizione e la confronta con quella di Mircea Eliade. La definizione di quest'ultimo insiste sul fatto che il mito è una storia sacra di realtà assolute: il sacro ed il reale sono due elementi essenziali del mito. Così dice M. Eliade: "Il mito riferisce una "storia sacra", cioè una rivelazione transumana, che è avvenuta nell'aurora del GRAN TEMPO, nel tempo sacro degli inizi [in illo tempore]". E più chiaramente in "Aspects du Myte": "Il mito racconta come, grazie alle imprese di Esseri soprannaturali, una realtà è giunta all'esistenza, sia una realtà totale, l'universo, sia una realtà solamente frammentaria, un'isola, una pianta, un comportamento umana, una istituzione."

Da parte sua Mondin puntualizza: "Gli esperti di fenomenologia religiosa e gli storici delle religioni hanno convenuto di chiamare mito, in senso stretto, un racconto che si riferisce a un ordine del mondo anteriore all'ordine attuale e destinato a spiegare non una particolarità locale e limitata, ma una legge organica della natura delle cose. "

Mi pare che questi profondi studiosi debbano cessare di dire : "Il mito è questo .. oppure Il mito è quest'altro.." e debbono incominciare a dire " Chiamo mito questo..."

Siamo sempre nella pegola del linguaggio umano, che continuamente cambia e che non è quasi mai univoco: quanto fiato si perde a discutere su che cosa sia libertà, democrazia, felicità e tante altre cose che ognuno di noi nomina con lo stesso nome pur intendendo cose spesso del tutto diverse tra loro. E la verità si allontana dalle chiacchiere. 102899

La legge. 102499 Domenica 24 ott. Mt.XXII,25 "...interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum: Magister, quod est mandatum magnum in lege? Ait illi Jesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, ed in tota mente tua. [Deut.VI,5 . Lev.XIX,18. Mc. XII,31]. Hoc est maximum et primum mandatum.

Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut teipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet et prophetae." 102499

28 ottobre. 102899 Oggi è il 28 ottobre: una data che i giornali hanno passato sotto silenzio, ma che ha avuto per 20 anni un'importanza gonfiata fino al fastidio più grande. Infatti per il fascismo il

28 ottobre 1922 rappresentava la data della "marcia su Roma", la presa di potere delle "camicie nere", che avevano - come diceva la vulgata dei lustrastivali - portato al re "l'Italia di Vittorio Veneto". Poi ci furono 20 anni di dittatura, con i giri di vite sempre più stretti di anno in anno. Se c'era un paese che era stufo della guerra e che a nessuna ragione avrebbe voluto farne un'altra, questo era l'Italia: eppure il dittatore lo ubriacò fino a fargli accettare l'idea del "paese militare, anzi militarista". Il senno spariva dal cervello del capo insieme con le volute di incenso che la stampa gli propinava quotidianamente.

Il periodo in cui Achille Starace fu segretario del PNF fu quello dell'adulazione più grottesca: trionfavano le divise, i fez con frangia, le sciarpe colorate, le aquile di latta sulle fronti dei berretti, i moschetti di legno fatti maneggiare ai Balilla.

E venne il momento in cui diventò obbligatorio nei documenti indicare, nella data, anche l'era fascista, in cifre romane; era che, naturalmente incominciava il 28 ottobre 1922. I giornali ricevevano le "veline" dal Ministero della Cultura popolare [il Minculpop] in cui si imponeva, per es., che la parola "duce" fosse scritta in tutte maiuscole ed in carattere grassetto. E naturalmente i giornalisti fecero le gare per introdurla nei loro articoli, anche quando non c'entrava.

Frattanto era stata istituita la MVSN [Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale], che era un vero e proprio corpo armato del partito con esistenza legale; con i gradi indicati da parole che avrebbero voluto imitare quelle dell'esercito romano: capomanipolo, seniore, console ecc. Durante la presa di potere i fascisti avevano sempre usato armi e bastoni; ma lo facevano con la tolleranza dei carabinieri, non legalmente. L'istituzione della Milizia diede al capo un suo personale esercito, che giurava fedeltà al fascismo, ed avrebbe dovuto affermare il potere del fascismo, anche contro l'esercito nazionale. Poi ci fu la funesta alleanza con Hitler e il disastro della guerra.

Ma il disastro più grande fu nelle coscienze, perché il paese diventò un covo di spie e di delatori. E le giovani generazioni, intossicate dalla scuola, crebbero credendo passivamente che noi eravamo veramente i più geniali ed i più belli e bravi ed intelligenti sulla terra; ed anche i più furbi, arricchendoci con la guerra che doveva essere fatta dagli altri. Tutto un ciarpame di propaganda che diventò mucchio di stracci intrisi di sangue. 102899

Domenica 31 ottobre. "...super cathedram Moysi sederunt scribae et pharisaei. Omnia ergo quaecumque dixerint vobis serbate et facite: secundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim et non faciunt. Alligant enim onera gravia et importabilia, et imponunt in humeros hominum; digito autem suo nolunt ea movere. Omnia vero opera sua faciunt ut videantur ab hominibus; dilatant enim phylacteria sua, et magnificent fimbrias. Amant autem primos recubitus in coenis, et primas cathedras in synagogis, et salutationes in foro, et vocari ab hominibus Rabbi. Vos autem nolite vocari Rabbi; unus est Magister vester, omnes autem vos fratres estis. Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester qui in coelis est. Nec vocemini magistri: Quia Magister vester unus est, Christus. Qui major est vestrum erit minister vester. Qui autem se exaltaverit humiliabitur, et qui se humiliaverit exaltabitur." [Mt. XXIII,1 -12].

Le letture di Malachia e di I Tess. ribadiscono l'idea che non si può ridurre il rapporto con Dio ad un contratto quasi magico, in modo tale che acquisiamo dei diritti quando abbiamo soddisfatto a certi precetti [ma come? Malachia dà degli esempi dei sacerdoti che mettono al sacrificio i capi meno belli del gregge, quasi come commercianti che rifilano al cliente della merce avariata].

Non è questo il rapporto con Lui, perché non abbiamo diritti verso di Lui, se non chiedere misericordia. 103199



Pasolini. 110299 Il Giornale di ieri, domenica 31 ottobre, porta un'intera pagina in cui si parla di Giuseppe Zigaina, pittore e scrittore friulano [NdR. 1924 – 2015]. Pare che egli si dichiarò amico di Pier Paolo Pasolini, ed abbia anche scritto un libro su di lui. In questo libro Zigaina sostiene la tesi che PPP abbia voluto morire, e si sia fatto uccidere proprio il 1 novembre come una sorta di animale sacrificale.

Il povero PPP ha avuto anche troppi celebratori, e non si sentiva il bisogno di questa tesi che ne vorrebbe fare un redentore, a modo suo.

Ricordo la fastidiosa impressione di falso radicale, che mi ha preso quando ho visto il film su Medea: quei gioielli barbari e privi di qualunque significato, quei panorami in cui non si trova un albero, anche uno solo: il tutto recitato sempre "sopra le righe" da una Callas esagerata, proprio come PPP. Possibile che non si trovi chi abbia il coraggio di chiedere il silenzio di pietà? 110299

4 Novembre. 110599 Ieri era il 4 novembre. Quando io era a scuola la ricorrenza era celebrata con cerimonie pubbliche e patriottiche, perché era l'anniversario della fine della prima guerra mondiale. Le bande suonavano la "Canzone del Piave" ed i cortei andavano al Monumento ai Caduti, dove vari personaggi tenevano dei discorsi patriottici. Di anno in anno la cerimonia divenne sempre più fascista, e nei cortei divenne obbligatoria la camicia nera. Il fascismo insisteva sulla celebrazione, perché voleva inculcare l'idea che la guerra era stata fatta dalla "migliore" parte d'Italia, e che la vittoria era stata "mutilata" dalla pace di Versailles: la Francia e l'Inghilterra si erano spartite le colonie tedesche, ed a noi era rimasto il compito della riconquista della Libia [che fu sanguinosissima e lasciò una scia di odi inestinguibili contro di noi] ed il contenzioso contro i nuovi vicini, soprattutto contro la Jugoslavia, che era il nuovo mostro plurinazionale, partorito dai cervelli della massoneria radicale internazionale. Contro questa pace di Versailles il regime farà la sua propaganda continua ed insistente, e così giustificherà la guerra di Abissinia e il sostegno alla Germania e poi l'alleanza fatale con Hitler.

Per noi la guerra era stata un disastro, fonte di lutti, di fame, povertà e retorica. I contadini ritornarono scontenti, perché avevano dato il maggior contributo di sangue, e lo divennero ancora di più perché era stata loro promessa la terra in proprietà; i figli della borghesia divennero gli scontenti che andarono ad ingrossare le file dei Combattenti e reduci, che poi confluirono nel fascismo, il quale astutamente si presentava come loro difensore: gli "arditi" della guerra male si adattavano a rispettare le regole e le leggi, loro che erano abituati alla violenza degli assalti. Così la prima grande guerra mise in terra i semi della seconda, ed assiduamente li coltivò.

Fu fondata la Società delle Nazioni, che ebbe la sua sede a Ginevra, in un nucleo di palazzoni ancora esistenti, nei quali ancora oggi molti privilegiati prendono stipendi fastosi senza fare granché; ma la Svizzera che ospitava la SDN non volle entrare a farne parte; e la Germania fu esclusa.

La stagione triste, di tardo autunno freddo e piovoso, mi ha sempre fornito il ritratto della vicenda, che era incominciata con le "radiose giornate" del maggio 1915; anche quelle una carnevalata foriera di guai e di dolore. 110599

Via col vento. 111399 L'altro ieri il conduttore di una trasmissione pomeridiana di TV ha speso molto tempo per svelare i trucchi cinematografici che hanno reso celebre e drammatico il film "Via col vento", che viene considerato un "classico" del cinema: incendi drammatici ritratti da modellini, panorami imponenti ritratti da disegni e fotografie: sotto una luce falsa, e le ombre non sono quelle dei protagonisti, ma di due comparse che si muovono fuori tempo. Tutto un universo di cartone dipinto, che ha commosso intere generazioni.

Ritratto fedele della nostra epoca di finzione e menzogna. 111399

Pascal. 111399 La "Settimana enigmistica" ha parlato di Blaise Pascal, presentandolo come l'inventore del primo servizio di omnibus: difatti è vero che Pascal in un suo scritto presenta il progetto di una linea di carrozze pubbliche, parlando anche di costi e di economie; devo andare a vedere quelle pagine, che mi ricordo di aver letto.

Ma mi rattrista il vedere il grande teologo, il grande pensatore e matematico, inventore del calcolo delle probabilità, commentatore della Bibbia ed apologeta, presentato come l'inventore di una trovata senz'altro intelligente, ma che sparisce di fronte alla profondità del suo pensiero ed alla grandezza della sua sofferenza nella ricerca della verità e della certezza. E l'estasi di cui si legge nel manoscritto che egli teneva cucito nella sua giacca e che fu trovato solo alla sua morte? Tutto sparisce nell'ignoranza e nella disattenzione generale. 111399

Avvento. 14 novembre 1999. Prima domenica dell'Avvento ambrosiano. Daniele XII,1-3. Il giudizio finale e definitivo. Mc.XIII,24-28. Anche qui il giudizio definitivo.

Non vi è spazio per il cristianesimo, blando e zuccheroso, pigro e tollerante dei propri vizi, in queste parole che spaventano.

E Paolo [Hb.X,11-14] parla del sacrificio definitivo del Cristo, sacrificio diverso da quelli offerti dai sacerdoti, sempre rinnovati e sempre inefficaci. E nella stessa lettera: "Quem enim diligit Dominus castigat, flagellat autem omnem filium quem recipit.." [XII,6].

Questa immagine della condizione umana irripetibile, unica, sospesa sull'eternità e sulla potenza infinita e terribile di Dio è ben diversa da quella che dà il mondo, che svia e distrae, ma poi lascia un fondo insopportabile di amaro. Preghiamo per la Misericordia. 111499.

Lucania. 111699 Quando ero un ragazzo la Basilicata si chiamava Basilicata. Poi venne il fascismo, che volle far rivivere i nomi latini e romani, e la regione di chiamò Lucania, come all'epoca di Roma. Finita la guerra, la repubblica si attivò per cancellare ogni memoria fascista, e la regione ridivenne Basilicata. Qualche giorno fa leggevo sui giornali che il governo progetta di reintrodurre il nome Lucania; ma c'è chi protesta, e fa notare le spese che il cambiamento importerebbe. Aspetto di vedere la fine del balletto, triste e comico insieme. 111699

Fallimento? 111799 L'ultimo viaggio del Papa, in India ed in Georgia ha gli aspetti esteriori di un fallimento: lui era visibilmente sofferente e quasi paralizzato dalla stanchezza e dal freddo; l'ambiente era ostile. In India gli Indù avevano promosso una violenta campagna di proteste, in Georgia la Messa è stata disertata dagli ortodossi per comando stizzoso del patriarca di Mosca.

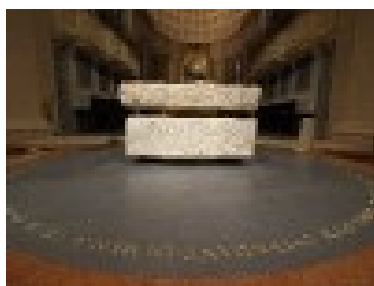
Mi viene in mente il discorso di Paolo all'Areopago [Act. XVII, 18 et sqq.]; davanti a chi annunciava loro la redenzione e la libertà i sapienti assumono l'atteggiamento di chi dice "Un nuovo dio? perché no; ne abbiamo già tanti che uno di più non guasta."

Ma forse Dio confonde questi nostri giudizi e vuole far risaltare la Sua azione di fronte alle nostre debolezze. 111799

Nuova liturgia? 112299 Nel Giornale di questo 20 novembre c'era un'intera pagina centrale dedicata alla scadenza del trentennale del Concilio e della nuova Messa. Ci sono naturalmente anche le lagne dei laici che deplorano la perdita del latino, e la decadenza del senso del sacro. Vieni fatto di dire "da che pulpito viene la predica", ma la questione mi pare troppo importante per cavarsela con una battuta. Tra le tante cose scritte, mi pare che manchi quello che per me l'aspetto più importante; la perdita del rispetto per la SS. Eucaristia. Questo mi pare il disastro più grave, e la vittoria più forte del protestantesimo.

Nell'antica Messa, il sacerdote era colui che Dio si era scelto fra il popolo, e che parlava con Dio a nome del popolo; questi riformatori che si richiamano alla Bibbia ad ogni piè sospinto dimenticano che nella Bibbia non c'è mai il minimo cenno della figura del sacerdote "presidente" e quindi potenzialmente anche eletto dall'assemblea, che gli conferisce i suoi [dell'assemblea] poteri. Anche se certi episodi storici, come l'elezione di Ambrogio a vescovo di Milano, inducono i superficiali a pensare in questa direzione. Oggi il sacerdote ha rinunciato al suo rango terribile per compiacersi nel presiedere l'assemblea. Conseguentemente potrebbe anche farlo una donna, se si trattasse solo di questo; ma tutto ciò mi pare totalmente in contrasto con la Bibbia.

Accetto la lingua volgare, se questa serve per chiarire ad ognuno il senso dei misteri che si praticano; ma insisto nel dire che la perdita del latino è una catastrofe storica. 112299



Cattedrale di Reggio Emilia. Claudio Parmiggiani. Altare, 2012

Milano, Chiesa di san Fedele. Claudio Parmiggiani. Corona di spine. 2014.

Contraddizioni e povertà. 112799 Pare che i restauri della Basilica superiore di Assisi, danneggiata dal terremoto di due anni fa, siano finiti; quindi i turisti potranno rivisitare il miracolo d'arte. Ma i terremotati sono ancora nei containers, e si preparano a passare così il terzo inverno, dopo tanti progetti e tante promesse. Che cosa dirà in Cielo il Santo Poverello, vedendo che i suoi frati, ben riparati nel convento, pensano ai turisti e non ai poveri vecchi che rabbriviscono di freddo? 112799



112799 I giornali hanno riportato la notizia riguardante l'ex arcivescovo dell'Aquila che ha fatto un testamento pieno di rabbia e di dispetti contro certi preti e contro il suo successore; pare che il patrimonio ammonti a miliardi. Ma come fa un vescovo a risparmiare miliardi di patrimonio personale? Benedetta la memoria di Giovanni XXIII, che ha lasciato i propri fratelli nella condizione di contadini, come erano prima della sua elezione pontificale. 112799

Ecstasy. 112299 "Ecstasy" è la nuova parola che gira, e che dovrebbe dare il nome alle pasticche micidiali per fegato, reni, cervello che girano nelle discoteche in cui i giovani cercano di stordirsi per "dimenticarsi di vivere": mai come ora le parole di Pascal mi sembrano adatte e profetiche. Il termine della mistica classica, che designava un dono terribile, che Dio riservava a pochi eletti, dopo una strada a volte lunghissima di penitenze e di ascesi [basti rileggere il passo dei "Fioretti di S. Francesco" dove si parla di "perfetta letizia"], è stato deformato, ed in questa deformità è passato ad indicare uno stato di distruzione dell'uomo. Vien fatto di dire: "contenti loro, contenti tutti." Ma la pena per il disastro morale e materiale è troppo grossa. 112299

Garibaldi. 112399 Finalmente ho potuto leggere nel Giornale di qualche giorno fa una verità nei riguardi di Garibaldi, verità che avevo potuto leggere soltanto su "Studi cattolici": la celebre chioma bionda, che era esaltata dai poeti del Risorgimento, e faceva sognare le signore patriottiche, era coltivata così lunga perché doveva nascondere le orecchie tagliate. Infatti l'eroe dei due mondi, quando era in Sudamerica, aveva anche praticato il furto di cavalli e, da ladruncolo maldestro, si era fatto pizzicare ed aveva subito la punizione del taglio delle orecchie. Forse per lui laggiù l'atmosfera si era fatta così irrespirabile che era scappato da noi dove aveva praticato con maggior successo il brigantaggio politico; oltre all'attività di autore di romanzi [si ricorda di lui un romanzaccio intitolato "L'amante del cardinale"], ed altre cime di creatività poetica, come la trovata di definire il Vaticano "un metro cubo di letame". La povera nostra storiografia risorgimentale ha dovuto accontentarsi di quattro uomini [Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II, Cavour], che ci hanno fatto ingoiare come grandi uomini, in tutte le salse, e che si disprezzavano e si odiavano reciprocamente in tutti i modi immaginabili. 112399

Amintore Fanfani. 112499 Nel Giornale di ieri (23 novembre) Giorgio Fanfani scrive di suo padre. Dice che il nome Amintore [che è stato oggetto anche di ironie da parte di amici ed avversari politici] gli era stato imposto da suo padre Giuseppe, il quale era stato l'unico di 18 figli che aveva studiato, ed era amico di un certo Amintore Galli, che era stato autore dell'Inno dei lavoratori. La figura di Fanfani esce molto bene da questo ritratto che ne fa il figlio, senza entusiasmi e con qualche piccola ironia, ma pieno di comprensione e di affetto filiale.

Gabrio Lombardi aveva molta stima di Fanfani, uno dei pochissimi DC che non aveva venduto le proprie convinzioni alla facile popolarità delle sinistre all'epoca della lotta contro il divorzio. E non per niente è stato dalla parte dei perdenti.

Mi pare che Eugenio Corti mi abbia raccontato un episodio interessante: quando fu persa la battaglia per il divorzio, ci fu un pranzo di Lombardi, Del Noce, Sergio Cotta ed altri con un alto prelato vaticano. Mi pare di ricordare che Del Noce se ne uscì con la proposta che il Papa dovesse conferire la massima onorificenza pontificia a Lombardi [Come i Romani onoravano i generali sconfitti]. Ma il cardinale presente tacque e il Papa Montini non ne fece nulla. 112499

Seattle. 120299 In questi giorni si svolge a Seattle [città del Nord ovest americano] il congresso del WTO [World Trade Organization = organizzazione mondiale del traffico (o commercio, che dir si voglia)]. Questo incontro mondiale dei "padroni del vapore", di coloro che veramente contano, dei poteri forti economici, che comandano la nostra vita in quasi tutti i particolari, è stato guastato dalla presenza di migliaia di contestatori, venuti da tutte le parti del mondo, che hanno messo la città a ferro e fuoco: lacrimogeni, pestaggi, arresti, macchine incendiate, negozi devastati ecc. I partecipanti chiusi negli alberghi, i ricevimenti e le feste sospesi. Due sembrano i motivi principali delle proteste: lo sconvolgimento del mondo del lavoro, dovuto all'entrata nell'industria pesante dei paesi poveri e poverissimi, che hanno paghe irrisorie, e quindi demoliscono così le industrie tradizionali dei paesi che una volta erano ricchi; e la produzione agricola con vegetali ritoccati geneticamente [la stampa e la TV dicono "transgenici", ma direi che questa è un'altra cosa].

I nodi vengono al pettine, perché si sta rendendo ormai evidente il fatto che il problema della produzione di ricchezza passa in seconda linea rispetto a quello della sua distribuzione; e poiché la produzione di ricchezza senza fatica fisica passa per la tecnologia raffinata, e questa è concentratissima in pochissimi paesi, la ricchezza [e quindi il potere vero e forte] tende sempre più a concentrarsi, la scienza ad asservirsi, e la maggioranza degli uomini si avvia alla miseria; perché il lavoro fisico e l'ingegnosità spicciola artigianale vengono cacciati dalla società. E non saranno le esplosioni mondiali di rabbia e di protesta che rimedieranno a questa situazione. L'uomo moderno che si dice civilizzato sta scavandosi la fossa con grande entusiasmo e con le proprie mani; a meno che non accetti di moderare i propri desideri, e di praticare la generosità e la carità verso tutti. Ma soltanto Dio può mutare i cuori. 120299

120399 Proseguono le tensioni a Seattle; ho sentito un commento alla radio che mi sembra calzante: i paesi poveri attendono le commesse industriali degli USA, e ricevono invece gli impegni ecologici dei "verdi" dei paesi ricchi. 120399

La Scala. 121099 La sera del 7 dicembre a Milano è riservata alle cronache mondane dell'inaugurazione della stagione operistica della Scala.

I nostri giornali suonano la cornamusa per consolarci dall'essere diventati un paese di serie C, raccontando dei nostri presunti primati nella lirica, e della Scala "tempio mondiale" e di altre cose così. Dopo anni di contestazioni con uova e urla contro gli eleganti che entravano, quest'anno le cose paiono diventate più tranquille. C'era anche il Presidente della Repubblica nel palco "reale", e la cosa ha dato luogo ad un piccolo incidente diplomatico: infatti una certa tradizione vorrebbe che quando si presenta il capo dello stato al palco reale sia suonato l'inno nazionale. Ma pare che la cosa non sia registrata nel protocollo ufficiale; e una certa vulgata dell'antifascismo racconta dello schiaffo dato a Toscanini da un gerarca, perché il maestro non aveva voluto far suonare dall'orchestra gli inni nazionali [Marcia reale e Giovinezza]. Episodio che, dicono, fu l'inizio dell'autoesilio [dorato] di Toscanini in America. Ritornò dopo il disastro della guerra, e si presentò come un genio incompreso [dal fascismo] e perseguitato. Io non posso dimenticare che il Toscanini fu fascista, ai suoi tempi; e l'episodio dello schiaffo è raccontato in tante versioni che incomincio a dubitare addirittura se sia avvenuto e perché. Mi sembra che Toscanini sia stato esaltato come interprete molto al di sopra dei suoi meriti, e che abbia saputo farsi pubblicità con i suoi isterismi.

Quest'anno Muti [gran gigione anche lui] ha rifiutato di far suonare l'Inno di Mameli per ragioni "artistiche": pare che, secondo lui, vada male insieme con la musica di Beethoven: e lo credo, ma Beethoven non era ancora incominciato e si poteva quindi ammannire al pubblico la musicchetta di Mercantini. Pare che il presidente se ne sia andato senza stringere la mano a Muti, come si suole, alla fine dell'opera. E di qui sono nate polemiche e storie senza fine.

Piuttosto è da rilevare che l'opera era il *Fidelio*, che racconta una storia di sacrificio, di amore coniugale e di libertà. Ma gli oppressi di cui si racconta erano i perseguitati dalla repubblica francese, quindi i martiri fatti nel nome della "Liberté, égalité, fraternité". Invece l'opera è stata messa in scena come se i perseguitati fossero martiri del nazifascismo. Dove si vede che per la sinistra al potere tutto fa brodo; ovviamente anche il povero Beethoven.

I sessantottini, che anni fa "liberavano" la nazione gettando uova sulle pellicce, oggi indossano gli smoking. La storia si ripete, perché due secoli fa i sanculotti, che poco prima tagliavano le teste, dopo pochi anni affollavano i saloni della reggia di Napoleone in abiti ed uniformi di gala, e le loro compagne imparavano gli inchini e dicevano "Sire". La storia si ripete, diceva Hegel, ma in farsa. 121099

121999 *Fac me Domine patientem sine murmuratione*. Qui, come al solito, l'Aquinate coglie nel segno: perché è sempre forte la tentazione del "mugugno": crediamo nostro diritto protestare, anche quando facciamo qualche azione buona, contro chi ci pone degli ostacoli, chi non ci capisce ecc. ecc. Spesso la magnanimità del fare senza brontolare risulta più difficile dell'azione stessa che ci accingiamo a fare. 121999

Disastri quotidiani. 122099 Nel Giornale di ieri [domenica 19] Cristiano Gatti ha scritto un pezzo di humour sui piccoli incidenti della vita quotidiana mettendo in luce i piccoli fastidi che ci fanno impazientire: le lattine che feriscono chi le apre, le confezioni del latte che ne versano sempre, fuori del posto giusto, le confezioni di medicinali che non si lasciano aprire, così come le confezioni dei CD, o le bustine di shampoo negli alberghi....

Molto spesso, quando accendo il gas, mi vien fatto di pensare alla fatica di tutti quelli che per avere un po' di fuoco devono penare e faticare; e quando mi siedo a tavola penso a quelli che devono correre dietro al cibo quotidiano, e non sempre lo raggiungono.

E noi ci arrabbiamo delle piccole cose che ci infastidiscono, mentre c'è chi soffre sul serio. Soltanto l'umorismo può condurci a sorridere di noi stessi, ed a fare rientrare nelle giuste misure quelli che ci sembrano disastri quotidiani. Sono sempre Charlie Brown e Murphy i maestri del sorriso sulle piccole disavventure quotidiane. 122099

Solstizio d'inverno. 122499 Gli astronomi ci hanno avvertito che il plenilunio del solstizio d'inverno di quest'anno porta la luna al perigeo ad una distanza molto piccola: cosa che non avveniva dal 1866 e che ritornerà chissà quando nel futuro. Quindi la luna ci è apparsa particolarmente grande e luminosa. Qualche commentatore televisivo ha sfoggiato cultura ricordando il "Pastore errante" di Leopardi e le sue domande alla luna. Domande che il cittadino comune ignora, limitandosi a protestare contro il cielo limpido che permette sì di vedere la luna, ma che porta gelo e brina di notte.

"Chiamavi il cielo e 'ntorno vi si gira - mostrandovi le sue bellezze etterne - e l'occhio vostro pur a terra mira" [Purg.XIV,150].

O Signore Tu ci chiami; ma aiutaci a rispondere. 122499

Natale. 123199 Poco prima di Natale venne sul Giornale la notizia che in un paese [di cui ho dimenticato il nome] è stato deciso di non parlare a scuola di Natale; dopo lunghe discussioni e riunioni e polemiche, per non dare fastidio ai residenti di fede diversa: musulmani, ebrei ecc.

Si direbbe che noi cristiani ci vergogniamo della nostra fede, e che abbiamo dimenticato la gioia del dono che ci è stato fatto; e così ne diventiamo indegni. Nel Vangelo di Luca [II,10] l'Angelo dice ai pastori: "Nolite timere: evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: Quia natus est hodie Salvator..."

Noi abbiamo annegato questa gioia sovrumana, della venuta del Salvatore, nella festa dei doni, dei cenoni, del veglioni; e ci vergogniamo di annunciare a tutti che la vera festa è la liberazione dal peccato, la chiamata ad un'altra Vita, quella vera. Quindi il Natale è diventato una festa di sazietà, e preda della conseguente tristezza. 123199.

Il baco del millennio. 01030 Pare che il "baco del millennio" non abbia operato: sembra che tutto o quasi tutto nei sistemi informatici [i nostri padroni, ormai] abbia funzionato bene. Certamente ha funzionato bene la follia degli uomini: il simbolo del loro modo di pensare sono i fuochi d'artificio che hanno illuminato in modo spettacoloso la notte del millennio: sono durati pochi minuti ed al mattino le macchine che puliscono le strade hanno dovuto sgombrare tonnellate e tonnellate di immondizie: bottiglie vuote e rotte, piatti di carta sporchi, contenitori di plastica vuoti, avanzi di cibi, e peggio. Immagine, anzi, come si dice oggi, icona della gioia del mondo. "Non quod intrat in os coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore; hoc inquinat hominem...De corde enim exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasfemiae" [Mt.XV, 11 et 19]. 010300